

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2208

MILANO

BRAIDENSE

74

d. m.

L'
ADARGONTE
TRAGEDIA

Del Signor

PROSPERO MANDOSI

Nobile Romano, e Caualiere
di S. Stefano.



IN BOLOGNA, MDCLXXXVII.

Per Giuseppe Longhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GIACINTO MASELLI³

A chi vuol leggere.



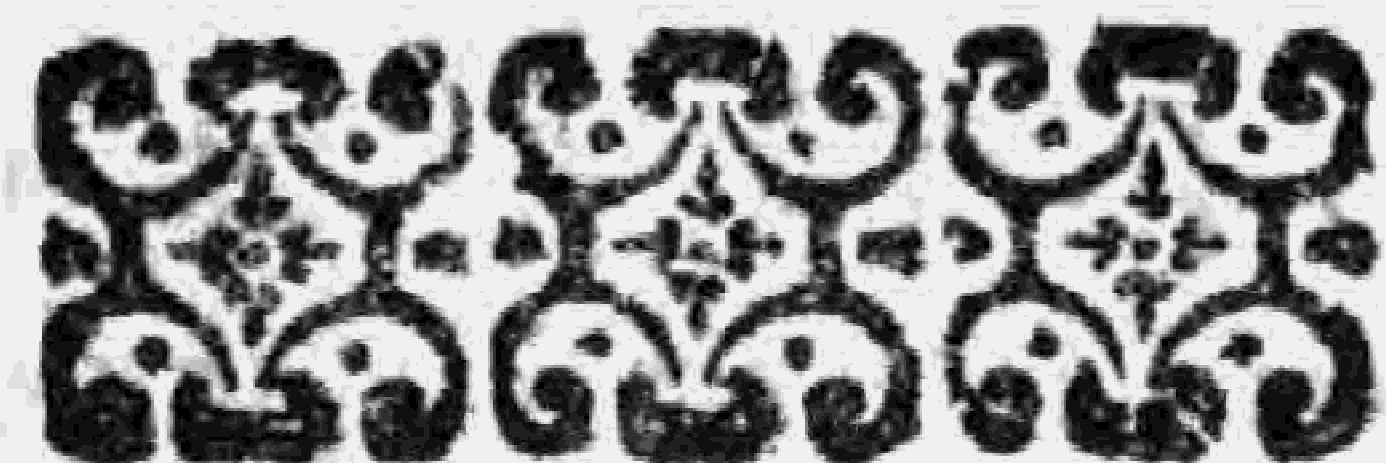
E gli antichi Politici istituirono nelle Republiche le buone Tragedie per purgare con la frequenza degli Spettacoli l'umana debozza, e renderla imperturbabile negli estremi, ò fortunati, ò rei; par, che siano di lunga mano più necessarie ne' tempi nostri, per rinuigorir gli animi consternati, e rendergli ad vna massicia fortezza prossimani, e congiunti. E se Timocle Comico affermaua, che l'huomo per refrigerio del male la Tragedia inuentasse, con la mendicità di Telefo; se infermo co i malori di Alchimione; se priuo di lumi con la cecità di Sifinna; qual componimento potrà mai rinuenirsi; più profitteuole, quando questi anche per sentenza di Antifane col titolo di Poema Diuino si appella? Quindi mosso il Sig. Cavalier Mandosi, si indusse à permettere la publicazione della presente Tragedia, non per forza di autoreuoli comandi, nè per violenza di amicheuoli preghiere, come alcuni sogliono stiacchiatamente affettare, ma per puro

4
genio, conforme per mero gusto se cader-
la dalla sua penna. Io so bene, che oggi
più, che mai fiorisce l'Accademia de gli
Sceptici, che con fallaci paralogismi
contrasta studiosamente con Anassagora
il candore allencui, e niega con Zenone il
moto, e poscia tesse con Eaurino, ed E-
rasmo, i panegirici alla febre, ed alla
pazzia. Ma l'Autore riflettendo all'in-
considerata protesta di Luigi Alemanni,
si approfittò de gl'vtili insegnamenti del
Venusino, procurando prima di farla
giungere allo strettoio delle Stampe, che
l'osservassero alcuni eruditi ingegni de'
nostri tempi, per non andare errato con
la cieca scorta della propria passione:
bastandogli per altro, che il Mondo sap-
pia, ch'egli non consuma il tempo com'
Erope Macedone, o come Attalo Filoma-
tore nelle inezzie di poco conto; ma nel-
la coltura delle buone lettere per islon-
tanarsi dai rilassamenti de' giouani sfac-
cendati, che con iscornio delle onorate ce-
neri de' lor maggiori, e stomaco de' costu-
mati annulliscono se medesimi, o sù i cri-
stalli consiglieri di Ostio Liberto, o nelle
profumate frenesie di Aurelio Antonino,
o fatti de' Regi Assiri imitatori, e segua-
ci, affascinati da gl'incomposti sueni-
menti d'vna voce artificiosamente bu-
giarda, penano à i finti sospiri di lusin-
ghiera

5
ghiera Serena; stimando forse, che quell'
antica chiarezza, che senza merito ere-
ditarono, debba farli andar controsegna-
ti, o come i descendenti di Cadmo con la
lancia fissa nella pelle, o come i progene-
reti da Pelope con la spalla d'auorio, sen-
za accorgersi, che talora ciò, che non
si merita si possiede.

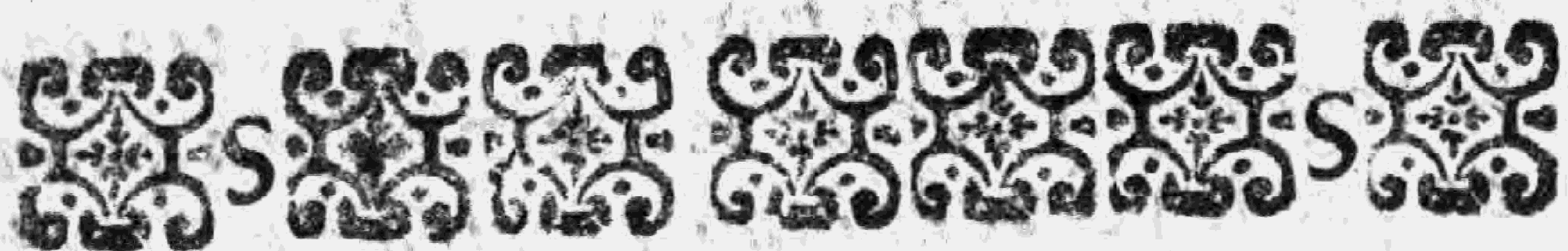
Io qui non entro à piatire, se questo
componimento ben si adatti ad vna delle
quattro specie dal Filosofo stabilite; se la
materia, che contiene la compassione, e
lo spauento muoua efficacemente gli af-
ti; se venga perfettamente qualificato
dalla favola, da' costumi, dalla sentenza,
e dall'elocuzione; ed in fine se habbia tut-
te le parti alla seuerità del Coturno asse-
gnate, perche fauetto con chi ha purgato
il cerebro con l'elleboro di Carnea de, che
vale à dire, con huomini addottrinati, e
non con le Scimie mascherate di Dioge-
ne. E se pur ti sembrasse, che non ve-
nissero rigorosamente obseruate le circo-
stanze de gli antichi Tragici; souuenga-
ti, che i componimenti non sono à guisa
delle Statue della Plastica, che miransi
tutte vguale, perche da vn modello stesso
si cauano: mentre la Tragedia doppo la
sua origine, che à Dorici della Morea si
attribuisce pel nome Dorico con cui si ap-
pella, nata dall'Epopeia, ed allenuata
dalla

dalla Ditirambica, hebbe pure i suoi accrescimenti; così per la mutazione de' tempi è andata variandosi per farsi a costumi correnti più confaceuole; perche le azioni umane, che di libera potenza son figlie, con variabil moto incostantemente si cangiano, ed intorno all'uso de' tempi quasi con violenza simpatica ciecamente si aggirano. Per quello poi, che alla parte della Prosa, e del Verso appartiene, mi riporto à quanto fondatamente discorre nella sua pesata difesa del Costantino l'cruditissimo Ghirardelli, per togliere à te gli Sempoli, che per auventura potrebbero nascere, ed à me la briga di ripetere le ragioni, che à favor della Prosa concludentemente si apportano. Leggila dunque, se ti aggrada, e nelle voci Fato, Deità, Destino, ed altre, che per vaghezza poetica si son messe, ricordati, che l'Autore scrive come Poeta, mà crede come Cattolico.



IL Signor Cavaliero, che stà intorno à tessere le Vite de' più celebri Accademici Vmoristi che fiorirono, hà fatto ogn'indagine per auerne le notizie: mà quando queste gli venghino trattenute da chi dourebbe più premerci, non sarà sua colpa, se si ritardino, ò se ne tralascino alcune per mancanza delle douute cognizioni. Sono però pregati quei che v'hanno qualche interesse à non trascurarle, acciò non venghino defraudati così chiari ingegni, della douuta lode.





Vidit D. Paulus Carminatus Cler.
Reg. S. Pauli in Metropolit. S. Petri
Bononiæ Pœnit. pro Illustrissimo,
& Reuerendissimo D. D. Iosepho
Musotto Vic. Capitulari.



Reimprimatur.

F. Petrus Martyr à Bonon. Sac. Theol.
Magister, ac Sancti Offitij Bono-
niæ Prouicarius,

PRO.

PROLOGO

PER MUSICA.

*Apertasi la Scena, l'Amore fugge
volando, e'l Sospetto così dice.*

VGGI pur, fuggi veloce
Vile Arciero.
Menzognero;
Fuggi da questa Regia,
Fuggi da questo Regno,
D'vn Fabbro vil dubbioso parto in-
degno:
Che tû non hai core,
Che tû non hai petto.
Per star con valore,
A fronte al Sospetto.
Come, come tant'osi
D'opportia a' miei voleri, e dilegiarmi,
S'a me Gioue si prostra, e'l Dio de
l'Armi.
Se vincermi presumi
Priuo di fenno sei, come di lumi,
Mà già partisti,
Mà già fuggisti
Già perditore
Ti chiami Amore;
Or prouerai

A 5

L'ira

L'ira mia, la mia possa.
 Vendicarmi vogl'io, punirti appieno
 Ogni tua gioia ucciderotti in seno.
 Vuò', che non più ti pregi
 Tener auuinti i Regi
 Di questo Regno altero,
 A cui prometti in vano
 Vna pace perenne, vn piacer vero.
 Ben tosto ad onta tua
 Col mio poter sourano
 Farò, che sian con infelice sorte
 Questo Reggi soggetti a stral di morte.
 Vuò', che tu più non vanti
 Di riportar de le regnanti salme
 Trofei vantati, e palme:
 Mà con funesta istoria
 Spenta vedrassi ogni tua fama, e gloria.
 Del fiero Acheronte
 L'atroce ueleno
 Stillar uò' ne seno
 Del Rege Adargonte.
 Sol per tuo scorno, e sol per mio gran
 vanto
 Darò materia al duol, soggetto a
 pianto.
 Può disttuggerti l'Impero
 Vn sol mio sdegno verace;
 Ammorzar ti può la face
 Vn sol mio soffio leggiero.
 A la proua, a la proua ora mi affretto
 Mora, mora l'Amor, uia il Sospetto.
 Ri-

Rigettarè, e fugare porrà
 Quest'infido Cupido da sè
 Chi ricetto al Sospetto darà,
 Che l'Amore, timore hà di me.
 Quindi sappia il mortale,
 Che s'hà possanza Amore
 Il Sospetto hà di lui possa maggiore;
 E se d'Amor son tragiche le scorte,
 Tragica del Sospetto è più la sorte.

Il Fine del Prologo.

12
PERSONAGGI

nella Tragedia.

Adargonte Rè di Tebe.

Ormilda Regina.

Micerina Dama favorita della Regina.

Ormenona Zia di Micerina.

Echione Prencipe fratello del Rè.

Filosseno Gentilhuomo del Rè.

Sicemio Cameriere confidente del Rè.

Servi.

L'azione si rappresenta nel Palazzo Reale.

AT.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Anticamera Reale.

In faccia camera con specchio, in cui stà mirandosi la Regina, rassettandosi gli ornamenti, e tiene in mano vna carta di rosetto. Rè

Rg.



H del mio sesso mi-
sera condizione. Se
trascura gli orna-
menti più vaghi,
perde il vanto più
vigoroso. Se non
prezza le pompe più sontuose, acqui-
sta nome ò di negligente, ò di folle.
Ogni picciola mancanza apparisce
per gran difetto. Grauiissima sog-
gezione. Mà così è d'huopo. La
costumanza è diuenuta oggi mai ob-
bligo ben severo. (*Si da vn poco di
rosetto al volto.*)

Co.

Così ottimamente è disposto, così ugualmente il colorito apparisce. (*Viene il Rè credendo non esser veduto dalla Regina.*)

Mà il Rè attonito mi riguarda, forse da me non veduto si crede. Non veduto già vorrei, ch'egli anesse questa mia affettazione di vanità. Nasconderò questa carta.

La cela nel manicotto.

Rè. (*Mi vidde la Regina, e frettolosa vna carta nel manicotto nascose; è forza che io m'insospettisca. Quella mano, che cela ciò che ritiene, da cuor doloso vien retta. Fingerò per iscoprire.*) Mia Regina?

Reg. Mio Rè.

Rè. Fate anche a me, che vi adoro, parte del vostro bello, e non così lungamente a voi sola, porgete di voi medesima compiacimento.

Reg. Per rendermi alla Maestà Vostra più grata, studiaua per affettare con diligenza questi ornamenti del volto.

Rè. Chi è douiziosa de' purissimi fregi della natura, dimostra la sua bellezza più ricca, all'ora ch'è più mendica degli abbigliamenti dell'arte. Mà sono tanto gelate le vostre mani, che non potete trarle fuori di queste pelli?

Reg. (*Geloso è il tuo cuore, e non gelate*

late le mie mani) Mi dimenticai nel Gabinetto i guanti, onde timorosa del freddo celo le mani qui dentro.

Rè. Dal roffore però del volto argomento in voi più che freddezza, calore.

Reg. Il mio calore tutto è nel cuore racchiuso. Ardendo in lui incessantemente quel fuoco, che le vostre luci gli accesero co i fulgori, e di questo Salamandra amorosa tutto lieto si pasce.

Rè. Porgetemi le mani per compartirci il calore l'un l'altro.

Reg. Eccoui con le mani il cuore.

Rè. Compiacetevi che per vn poco con la manizza mi scaldi.

Reg. Eh Sire, questo abbigliamento quanto è aggiustato alla donnesca, tanto è sconuenevole alla viril qualità.

Rè. Essendo qui soli, e non offeruati, è superfluo questo riguardo.

Reg. (*Oh Dio!*) è tortemente con il nastro ligata, mi dispiace scomporla.

Rè. E più vi sarà a grado il componimento di quella, che la scompostezza del mio animo?

Reg. Nò mio Signore, mà

Rè. Ah Regina, non vorrei che da' specchi, ne' quali tanto vi trattenete, apprendeste fralezza; più tosto da que-

questi diamanti, che vi ornano, imparate ad ornarvi di fedeltà costante.

Reg. (Molto è insospettito, conuiene disingannarlo.) Vanto al pari d'ogni più saldo adamante stabile la mia fede. Riconosco bene il vostr' animo del vetro più fragile, & ingannevole, se tantosto perdendo la sodezza de' pensieri reali, vi rendete alle scosse di mal fondato sospetto, siete tutto inganno per gelosia capricciofa.

Rè. Che non mi date dunque questa manizza?

Reg. Prendetela. (*Taglia con vna forbice il laccio.*) Recido con questa forbice il ligame, che la sostiene. Piacesse al Cielo, e così potessi troncar per sempre la gelosia, che vi circonda.

Rè. (*Vede la carta di rosetto.*) E così ripugnante vi dimostraste per questo?

Reg. E' prudenza di saggia moglie non far palese al Conforte tutte le operazioni, che al lusso, & alla venustà della donna son confacenti.

Re. E' auuedutezza necessaria di onorato Marito il viuer sempre con cautela.

Reg. Intesi sempre detestar le cantele, quan-

quando sono generate da gelosia stravagante.

Rè. E' vn'artificio femminile il rampognare ciò che si offerisce di mala voglia.

Reg. La gelosia, ed il sospetto sono i tiranno del matrimonio.

Rè. Sono i fidi parteggiani dell'onore.

Reg. Eh mio Adargonte! Io non vi diedi mai occasione di essere così sospettosamente geloso.

Rè. Eh mia Ormilda, se voi non foste estremamente bella, io non farei souerchiamente geloso.

Reg. Se mi riputate bella, credetemi ancora onesta.

Rè. Onestissima vi tengo.

Reg. Chi hà tal credenza nell'animo non alimenta nel cuore la gelosia.

Rè. La mia gelosia non vi cagiona però veracemente disturbi.

Reg. Mi dà tormenti di morte.

Rè. Incolpate g'eccessi del mio amore.

Reg. Amore è Nume benigno, nè vuol seco mostri crudeli.

Rè. Non sarei perfettissimo amante, se non fossi intieramente geloso.

Reg. Il trabbocco d'vna passione è biasimeuole, e dannoso molto in chi che sia; mà assaissimo nelle persone reali.

Rè.

Rè. I Regi sono ancor loro huomini, e non Dei.

Reg. Deh mio caro, date bando a questo velenoso Serpente, poiche nutrendolo in seno, a voi auuelena il cuore, a mè infetta l'anima. Uccidetelo generosamente; se nò egli è per dar morte alla nostra pace, e forse alla nostra vita.

Rè. Non farò più geloso.

Reg. Ciò prometteste più volte.

Rè. Questa sia immutabile.

Reg. Lo voglia il Cielo.

Rè. Non siete già più sdegnata?

Reg. Nò. Perche sempre sono tutt'affetto.

Rè. Io tutto amore. Mio bene adio.

Reg. Doue n'andate?

Rè. A dar ordine rileuante al Secretario di Stato. E voi che farete?

Reg. Attenderò le mie Dame, per trattenermi con esse.

Rè. Intanto vi lascio il mio cuore per compagnia. *parte.*

Reg. La sofferenza nell'atrocità delle mie pene continuate è vn'indubitabile attestato della perfettione del mio affetto. Se il mio Adargonte è fuor di modo inquieto a cagione de' suoi gelosi rigori, farò io tutta fermezza in pazientarli. Chi ama il
Con-

Conforte con tutta la candidezza del cuore, anco le torbide imperfettioni di quello se gli rendono care, gli diuengono amabili. Procurerò sanarlo di questo malore con la sincerità dell'amare ogn'ora più, con la bontà de' costumi, che sono que' condimenti, senza de quali riescono i coniugali conuiti insipidi, e disgustosi.

SCENA SECONDA.

Micerina, e Filosseno.

Fil. **N** On così mesta, o mia consolatione più vera, non tiraneggiate con i cordogli il mio, e vostro cuore suelate i vostri disgusti, non più mi crucij il vostro silenzio. Che vi addolora?

Mic. Vn timore troppo internato nell'animo a cagione di funestissimo sogno.

Fil. Prudentissima Micerina, non pregiudicate alla sodezza della vostra virtù, con dichiararui abbattuta dalla leggerezza de' sogni, poche volte veraci.

Mic. Sono bene spesso veracissimi i sogni.

Fil. Sono rari gli esempi, che rinuen-
nia-

niamo de' sogni in qualche parte au-
uerati; mà innumerabili quelli, che ci
assicurano della loro falsità ne' pre-
faggi.

Mic. Piaccia al Cielo, che sia falsissimo
il mio.

Fil. Mà pure che sognaste?

Mic. Non vuò contaminar la gioia, che
prouo, essendo con voi, narrando
quei fantasmi sì dolorosi.

Fil. Palefateli, se mi amate?

Mic. Sognai, che voi (oh Dio!) era-
uate ucciso. Ahi! Inorridisco in pen-
sarci.

Fil. Tolga il Cielo il timore, e l'euen-
to. Abbiamo i nostri cuori vaticinij
tutti festanti, prouino vita sincera-
mente felice nella sincerità dell'amar-
si. Se voi sarete a me fedele, farò io
la meta di tutte le felicità più vitali.

Mic. Mio Filofeno, vnica mia sospirata
delizia, risiede in me così stabile l'a-
more, che non puote esserne scacciato
da qual si sia più potente forza di ma-
ligna fortuna, ò di accidente contra-
rio. Sono, e farò immutabilmente
tutta fede, tutta lealtà. Vi promisi
d'esser vostra Sposa, e farò tale, se non
mi toglie questo giubilo desiato in-
tempestitua la morte.

Fil. Sarò io il più fortunato trà viuen-
ti,

ti, se di voi farò Consorte gradito.

Mic. Ve lo giuro di nuouo. Gl'indu-
gi mi martirizzano.

Fil. Oh parole, che mi beate.

Mic. Ahi, la mente non può sbandire
però la tema, che crudelmente l'in-
gombra.

Fil. Serenateui adorata, lungi quest'im-
portuni spauenti.

Mic. Vorrei esser tutta lieta, mà il cuo-
re ostinatamente mi piange.

Fil. Deh speriamo solo felicità.

Mic. Da voi solo tutte le attendo.

Fil. A mè, voi sola potete darle.

Mic. State sollecito in farmi vostra Spo-
sa, che mi sommergerò ne' contenti.

Fil. Non perdo le congiunture, e di già
ne parlai alla Duchessa Teodora.

Mic. Affrettatela a tutte l'ore.

Fil. Credo ne auerà con la Regina di-
scorso. Mà ecco Sua Maesta, mi ri-
tiro fin ch'ella parta.

S C E N A T E R Z A.

Regina, e Micerina.

Mic. **S** Erua vmilissima della Maestà
Vostra.

Reg. Quant'è che siete qui Micerina?

Mic. Non è guari.

Reg.

Reg. Con chi parlaste ?

Mic. Con Filosseno .

Reg. Dite il vero, vi aggradano le qualità di Filosseno ?

Mic. non sò negarlo .

Reg. Filosseno hà maniere di vero Gentilhuomo , e molto si rende meritevole con la fedeltà del suo seruitio . Mà la mia Micerina, ch'è lo scopo de' miei affetti , che possiede tutta la mia gratia , che si è meco alleuata , che dal Regno paterno hò quì condotta , hà merito indicibilmente maggiore di Filosseno . Voglio dire , che s'egli hauesse qualche pensiero di voi , andrebbe errato ; e se voi l'haueste verso di lui , medesimamente errareste : poiche al vostro scapito si accoppierebbe quello dell' esser mio , che verrebbe con ragione incolpato , se io non vi procurassi auanzamenti di grandezza più che mediocre .

Mic. Oh me infelice !

Reg. Io vi amo , e voglio che prouiate gli effetti dell' amore , e della stima , che hò per voi . Quei Grandi , che non beneficano , non meritano di essere Grandi . Le beneficenze collocate ne' serui leali , sono incentiui a gli altri di essere fedeli . Voi siete in età maritale , a' vostri Genitori promisi

di

di subentrare in loro luogo per vostro vantaggio ; Ora è douere , ch' esperimentiate la veracità delle mie promesse . Si attende di giorno in giorno il Duca Arnaldo di ritorno dalla sua Ambascieria . Questo Caualiere , che è de' principali di questo Regno , e riguardeuole per le ricchezze , e vassallaggi , oltre la leggiadrissima venustà del sembiante , e quello ch'è più da prezzarsi tutto ricco di virtuosi costumi , farà il vostro Sposo , ò Micerina .

Mic. (Ohimè ! son morta .) Mia Regina , supplico la sua benignità a non lasciarsi trasportare dalla violenza dell' affettione verso di me . Sono io troppo inferiore ad vn Personaggio di conditione sì grande . La generosità de' suoi voleri è ben douuta ad vna sua pari ; Mà in me sono disorbitanti questi fauori , non hò tanto merito per riceuere tanta grandezza .

Reg. Mi piace , e lodo la vostra modestia . Tutto quel merito però , che in voi non conolcete bastante per questo maritaggio , vi si comparte dalla mia real grazia , anzi vi si accrescerà in modo con l' accompagnamento , che vi farà la mia cortesia nelle nozze , che in nulla sarete inferiore al Duca .

Mic,

Mic. Soprafatta da tanti onori farò io bene vie più obligata alla Maestà Vostra, mà dal Conforte farò sempre considerata per Micerina.

Reg. E come Micerina Dama nobile, e costumata, non potrà che sempre gradirui il Duca.

Mic. Confesso di esser tale, mà non pari al Duca. Le disuguaglianze ne' Matrimaggi sono fonti, da cui scaturiscono acque amarissime di sciagure, che con impetuose inondazioni affogano la quiete de' Coniugati.

Reg. Il Duca è tutto bontà, voi siete tutta amabile, non temete dunque. In oltre, la mia autorità può far argine a queste sciagure, che vana ment vi preuedete. Disponeteui, e sarete pienamente felice.

Mic. Non può sapere la Maestà Vostra se in ciò concorra la sodisfattione de Duca.

Reg. Il Duca vi richiese. Non operate a calo vna prudenza Reale.

Mic. Nella conoscenza del mio lieue merito v'è internata gran ripugnanza.

Reg. Eh Micerina non adoprare mendacità di pretesti. L'ottenere vn Grande di questa sorte per Sposo, non può essere che gratissimo all'ambi-

bi-

bizione donnesca, quando però non sia questa inclinata, al solito de gli animi più triuiali, a far elezione della peggiore fortuna.

Mic. Madama io sono timorosa, sapendo che per lo più sono riusciti infelici gli accoppiamenti disuguali.

Reg. Non sarà mai disuguale il vostro accoppiamento col Duca, già vel dissi. Voi troppo vi soggettate a quella inclinatione, che volete celare, mà io ben la rauuiso; Inclinatione però di vostro scapito, e niente saggia.

Mic. Inclinatione però si richiede nell'accasarsi.

Reg. Sì, quando non sia l'inclinatione imprudente. Orsù non vi credete di poter auer Filosseno.

Mic. Filosseno hà vguaglià tutta confacente con Micerina.

Reg. Ciò potrebb'essere quando io non vi maritassi.

Mic. Vostra Maestà hà sopra la mia persona assoluto impero, mà l'hauere concluso questo spozalizio senza vn minimo mio consenso, è vn voler tiranneggiare l'arbitrio, che sempre è libero.

Reg. Quando l'arbitrio non è conoscitore dell'util proprio, deuesi regola-

L'Adargonte,

B

re,

re, e restringere dalla prudenza assennata. Riflettete, che le munificenze Reali quando sono rifiutate, partoriscono sdegni, si cangiano in risentimenti.

Mic. Abbia la bontà di compassionare il doloroso sconuoglimento del mio animo in così subitanea, e non mai pensata resolutione.

Reg. Allontanate dal vostro animo Filoseno, e siete libera d'ogni dolore.

Mic. Vi stà troppo profondamēte colpito; Non puòte esserne cancellato, che a rischio di morte.

Reg. Ardita, e tanto vi siete auanzata con questo illecito affetto? Se non mi consigliasse a vostro vantaggio quell'amor che vi porto, gran castigo dourei dare alla vostra intemperanza.

Mic. Credetti di poter collocare tutto il mio affetto in vn Gentilhuomo mio pari con speranza di matrimonio.

Reg. Le fanciulle subordinate a' Maggiori, sono colpeuolissime, se da loro stesse si fanno lecito di rinuenirsi il marito. Or dunque riuolgete tutto il vostro affetto al Duca, tanto di Filoseno più degno; e sia gioueuole emenda del vostro fallo.

Mic. Il trapasso da vna estremità all'altra

tra è vna violenza, che non può praticarsi dall'umana imbecilità.

Reg. Vi si renderà possibile questa pratica, se farete vostra gouernante la consideratione dell'vtil vostro.

Mic. In quelle cose, che sono totalmente contrarie al genio, si troua danno, e non vtile.

Reg. Vi stimoli la gratitudine, che mi douete.

Mic. Mi farò grata alla morte.

Reg. Eh scioccarella. Se mi sdegnate, farete infelice.

Mic. Madama, se io sarò forzata a sposare il Duca, sposerò la Morte.

Reg. Apprendeste da' Romanzi questi dettami?

Mic. Io non parlo, che con sicurezza risoluta, senza mendicare le parole da Romanzieri. Se io non sono di Filoseno, non viuerò vn momento.

Reg. (Che fanciulla imprudentemente maliziosa, non l'aurei mai creduta tale. La mia accortezza affettuosa però non deue trascurare il suo vantaggio.) Micerina siate prudente, non perdetene né quell'vbbidienza, né quella bontà, che vi conciliano la mia stima, ed il mio amore; E mi vedete sempre più tutta intenta a giouarui,

parte.

B 2

Mic,

Mic. Oh Stelle crudelli, òh Fato nemico, oh tormento, che non mi uccidi?

SCENA QUARTA.

Filosseno, Micerina.

Fil. **C**He vi contrista nuouamente, ò mia gioia?

Mic. Son disperata.

Fil. Qual'impeto di cordoglio cimenta la vostra prudenza?

Mic. La Regina (Oh Dio) mi vuol Sposa del Duca Arnaldo, e con violenza di comandamenti tiranni Rimprouera il mio affetto verso di voi, detesta la mia costanza, mi sforza a seguire ciò che il genio onninamente rifiuta. Io son risoluta sposare con gran coraggio la Morte, già che mi si vieta l'unirmi a Filosseno mia vita.

Fil. E doue apprese la Regina ingiustizie sì detestabili. La Potenza reale ottiene la venerazione, e l'vbbidienza con la giustizia: mà con la tirannide altera i popoli, cagiona sollevazioni, incontra dispreggi.

Mic. Io incontrerò gli eccidj.

Fil. Nò mia bella, nò. Sorgano a nostro prò pensieri più salutari, risoluzioni più vantaggiose. Quando vn

Do-

Dominante trascura il suo obbligo fà esente il suddito dal suo debito.

Mic. Che risolueremo dunque?

Fil. Ciò che mi consiglia Amore.

Mic. E che?

Fil. S'intraprenda vna fuga, che in questo caso è il solo impenetrabile scudo per rintuzzare il colpo feroce della tiranneggiante fortuna.

Mic. La moltitudine delle persone di Corte, e la continua assistenza d'Ormemona mia Zia, ci renderanno questo tentatiuo impossibile.

Fil. L'auuedutezza de' cuori amanti sempre mai tutti arditi, tutti sagaci supera anche l'impossibile.

Mic. Incontreremo perigli.

Fil. Saprà abatterli il valore, annientarli la costanza, saprà vincerli la fede.

Mic. Pregiudicherò al mio onore.

Fil. Non mai fuggendo col vostro Sposo.

Mic. Ci farà giungere la Regina:

Fil. Poco tratto di camino è quello per allontanarsi da questo Stato, e in ciò oprerò ogni accortezza maggiore.

Mic. Anco fuori del Regno proprio possono molto i Regi.

Fil. Fuori del suo Dominio non paumento di sua possanza.

B 3

Mic,

Mic. E doue n' andremo ? Questa è la vostra Patria.

Fil. In luogo di sicurezza . A gli huomini valorosi ogni luogo è Patria .

Mic. Temo, che fuggendo vn disastro, non ci abbattiamo in altro ; e che si rendi il nostro male doppiamente più graue .

Fil. Non è prudenza temer del futuro più di quello si debba .

Mic. Spesso sono così nociui i timori vani, come sia nociua la souerchia confidenza .

Fil. Mà che farete ?

Mic. Non saprei, oppressa da mortallissimo affanno, che gradire la Morte, che sono sicura, non può tardare ad uccidermi .

Fil. E' fralezza d'animo il rendersi a gl' insulti contrarij . Crediate, che il mio pensiero è per riuscirci con ogni felicità .

Mic. Miramento il sogno .

Fil. E' vanità debolissima .

Mic. Chi ama, teme .

Fil. Mà più ardisce .

Mic. Cedo al vostro consiglio, farò quanto vi aggrada .

Fil. Vado dunque a prepararmi per quello è d'huopo .

Mic. N' assista il Cielo .

Fil.

Fil. All' opre giuste assiste sempre il Cielo . Sarete mia a dispetto della Regina, ad onta della Fortuna .

Mic. Ciò lolo sospiro .

Fil. Siate costante .

Mic. Sono la costanza stessa .

Fil. Serenateui dunque .

Mic. Da voi ogni mia serenità dipende .

Fil. Ci vuole fortezza, & ardire .

Mic. L'auerò pari alla vostra .

Fil. Saremo conforti .

Mic. Così mi chiamerò felice .

Fil. Così farò felicissimo .

SCENA QUINTA.

Echione solo .

A More non eccettua stato di persone, tutt'infiamma egualmente, a tutti egualmente cagiona tormentosi gli affanni quanto più nobilmente ferisce, tanto più s'insuperbisce, tanto più gode . Oh bellezze adorabili di Micerina, voi date vita a' miei spiriti, oh crudeltadi eccellue di Micerina, voi date morte al mio cuore . M' isperanzo con la brama di godere infinità di piaceri, mà soffro poi multiplicità di cordogli . M' allettano quelle sembianze Celesti, mi sgo-

B 4

men-

mentano quelle barbarie d'Inferno. Cieco Nume tù operi, mà non sò se ciecamente, a mio danno prodigi. Micerina tù vfi per mia fuentara maniere dishumanate. Che farò per mio sollievo, come lusingherò le mie doglie? Pretendo affetti, la cruda rigorosamente li niega; Gentilezze, la spietata non l'opra. E' la mia sagacità non sarà bastante, assistita dalla mia qualità per impadronirsi del cuore di vna fanciulla! E non aurò tanto petto da superare l'ostinazione di quella! Sì, la virtù femminile in brieve spazio, ed a replicati assalti, benchè leggieri, cede, e languisce. Continuerò le istanze, accrescerò le preghiere, aumenterò gli ossequij a segno che ò Micerina farà vn Mostro, ò diuerà Micerina pietosa. Non sia spiaceuole al mio grado il patire, il soggettarfi, per cangiare vna volta tutto l'amaro in dolcezza. Non ti arretrare Echione, molto s'ardisca, tutto si tenti. A gli Amanti quanto fù sempre la temenza dannosa, tanto gli giouò l'arditezza. Ecco la Zia della mia bella crudele: si deuono anche a questa per sua cagione suffocatezze, e cortesie più che grandi.

SCE-

SCENA SESTA.

Ormeniona, Echione.

Orm. **A**L merito di Vostra Altezza vnilmente m'inchino.

Ech. Siete tutta obligante Ormeniona cortese.

Orm. E' gentilezza eccedente l'ascriuere a cortesia il mio debito.

Ech. Voi foste sempre ammirata per la più gentil Dama di questa Corte.

Orm. Mentre così altamente fauellano le sue Serenissime grazie, deue esser muta l'ossequiosa mia lingua.

Ech. Da qual luogo venite hora?

Orm. Da sollecitare il ricamo di vn'abito di Madama: E quando credeua fosse quasi che terminato, appena vi han dato principio.

Ech. E' grand'errore la trascuranza ne' seruigi Reali.

Orm. E pure, Serenissimo, vedo in oggi, che gli Artegiani hanno assai più a cuore le facende de' particolari, che quelle de' Grandi.

Ech. Dirò. Molti Signori si fanno lecito di ritenere lungamente il prezzo douuto a mercenarij lauoratori, ed altri a bella posta si scordano de' loro

B 5

do.

doueri; E perciò non rincontrano tutta quella pontualità, che se gli douerebbe. Della Regina però, nè tampoco di alcun' altro della Casa Reale possono in questo conto dolersene.

Orm. Creda Signore, che ciò bene spesso prouiene dalla souerchia bontà de' Principi, perche danno a' Ministri souerchia la libertà; Onde questi vogliono approfittarsi co' danari de' Padroni, o spartirne co' poueri Artigiani il guadagno. Il Ricamatore però scusossi meco con dire d'auer spedita vna veste per vna Sposa.

Ech. Chi è la Sposa?

Orm. Perche trouai trascurato il ricami di Sua Maestà, l'ira mi fè trascurare di richiederlo. Viddi bensì l'abito, ch'è sontuoso, e più che mediocrementemente arricchito da prezioso ricamo, e da gioie.

Ech. In questa guisa è forza che sia di qualche persona di qualità. In Corte però non vi è nuoua di Sposalizio fra persone riguardeuoli.

Orm. Eh Signor Principe, il lusso è peruenuto a legno così esorbitante, che le Artigiane garreggiano con le Cittadine più commode, le Cittadine con le Gentildone più ricche, le Gen-

tildone con le Titolate più grandi, e le Titolate con le Supreme. Mi creda l'Altezza Vostra, che se Sua Maestà non fà vna qualche Prammatica rigorosa, è per vedere in brieve impouerito tutto il suo Regno.

Ech. Se ciò dal Rè si facesse, da pochi farebbe gradito. Spesso accade ne' popoli, come in alcuni corpi: Chi vuol purgarli da cattiuu vmori, non li rilana, mà li uccide. Non deue mai il Principe togliere al Vassallo la libertà dello spendere, mentre non vi sia nella spesa, che il pregiudizio volontario. Sento dire da più vecchi, che sempre sono state queste doglianze, e pure in vece di scemarsi, s'accrescono anco da quei, che si dolgono, le occasioni di spendere nelle pompe. Fà d'huopo di credere abbia s'ouerabondanza di danaro, chi lo spende in cose poco necessarie, e superflue.

Orm. I Grandi non fanno il tutto, o non lo curano se lo fanno. Io sò bene, che moltissime famiglie acciecate dalle borie, niente scorgendo il loro scapito, per ben vestirsi si spogliano a poco a poco de' stabili più essenziali; e v'è tal'vno, che detratto quello, che addosso si reca, d'altro possessor non

si troua . Oh quanti per le pompe si riducono alle milerie .

Ech. Non eccita compassione la mancanza de' commodi in persona , che sia mancante di prudenza .

Orm. Da molti però s'incolpano i Dominanti di questi disordini .

Ech. Questi tali sono , ò poco saggi , ò maligni . Chi è pratico delle cose del Mondo non taccia i Prencipi quando vede i sudditi mendichi , se questi non per le grauezze di quelli , mà per la leggerezza de' lor ceruelli sono oppressi da pouertà . Le garrulità di alcuni palustri volanti possono bensì tediare l'Aquile , mà non danneggiarle . I cicalecci insolenti sono a se medesimi nociui , perche non hanno altro scopo , che di pregiudicare alla verità .

Orm. Douerebbe almeno farsi qualche rigoroso diuieto , accioche nel portamento la distinzione si rauuisasse .

Ech. Pur troppo si fanno distinguere , e rauuisare con que' medesimi portamenti , con cui credono di celarsi . Sappiate , che molti palesano in questo modo quello forse non si saprebbe , riportandone in vece di stima , dishonore , e vergogna . Orsù Ormeniona addio . Mi esibisco pron-
tissi-

tissimo a procurare ogni vostro vantaggio .
parte .

Orm. Serua obligatissima dell'Altezza vostra Vostra . Di rado , ò non mai compassiona l'altrui disgrazie , chi ne v'è esente . Il fratello del Rè non fa stima delle spese eccessiue , perche eccessiuamente può spendere . Io sempre fui seguace della compostezza , e del giusto . Mi spiace , che la Regina con la disorbitanza de' lussi nell'adornarsi tutto giorno con nuoue foggie , sia vn'incentiuo continuato alla velleità delle Dame di Corte sempre mai ambiziose , di trascorrere in spese smoderate , per accommodarsi alla moda . Onde conuiene dissipare in vn mese ciò , ch'ella dona in vn anno . L'ambizione non permette , che la mente apprenda le regole della ragione . Doppo la morte di mio marito hò grandemente scemate le mie rendite , e voglia il Cielo , che non si scemi anco quella fama ch'è l'anima di vna Dama ben costumata . Donna giouane , e vedoua , che viue in Corte fa il scopo della maledicenza . Le lingue de' Satirici Cortegiani , in essa hanno la meta delle punture , e tanto più diuengono mormoratori , quanto che sono dalle saggie non cu-
rati ,

rati, e scherniti. Giunge tal'vno in Corte con poco, ò niente di capitale, di merito, ò di virtù, e pretende in vn subito di venir l'arbitro del Padrone, farsi tutte le Dame soggette, e pure non auerà questo tale, che mancanza di virtù, che affollamento di uiti. Questi poi sono quelli sfaccendati di Corte, che più di quello si conuenga, sono ne' fatti delle Dame perspicaci, e maldicenti censori. Interpretano ogni cosa a rouerscio, vn saluto di semplice cortesia lo pubblicano per vn assenso lasciuo; vn tratto candido, e gentile, lo chiamano dissolutezza di genio. Oh costume degno di pena infernale. E' consolazione però lo scorgere, che sono in brieve tempo costoro ben conosciuti; Onde si riducono a viuere separati da tutt'i buoni, con diuenire lo scherno delle Corti, il ludibrio delle Città, e ben souente l'incontro degli affronti più sensitiui. Io uo' risoluermi, per liberarmi dalle taccie, per esimermi da gli affari, ne' quali sempre la donna è poco habile, d'accasarmi. E' troppo necessario ad vna Dama di Corte il maritale sostegno. Filosofo. Cavaliere prudente, e di tutto garbo m'imprigiona il genio: E quel-

le

le maniere obliganti, che in lui rauu. so, mi stimolano a desiarlo per Spòso; e se non m'inganna la mia accortezza, credo non sia a lui la mia persona discara. Serberò nell'animo il fondamento della virtù, il decoro dell'onor mio, e con maniera delatamente gentile, uo' tentare il di lui volere con la primiera occasione.

SCENA SETTIMA.

Re, Sicemio.

Re. I Regi non si distinguono dagli altri huomini, che nella grandezza. Sono anche loro soggetti a tutte quelle passioni, che predominano la debole vmanità. La femminil bellezza deuesi custodir sempre con gelosia; e la gelosia dell'onore deue occupare le prime parti nell'animo di vn Re.

Sic. La Maestà Sua non hà da porre in dubbio, che in me non sia puntualissima la diligenza in seruirlo, mà

Re. Non più dubbieze. Che vorresti dire?

Sic. Vorrei scemare, e non accrescere il suo cordoglio.

Re.

Rè. Tuo debito è l'vbbidirmi, non consigliarmi.

Sic. Parlai altretto da quell'amore, che è l'anima della mia seruitù.

Rè. Proua dell'Amor tuo sia la fedeltà, con cui eseguirai ciò, che la mia autorità calda, e confidentemente t'impose.

Sic. Mi fò ardito in soggiungere, che se la Regina s'auuederà de' miei andamenti, mi renderà infelice.

Rè. La Regina non può farti infelice, mentre ti protegge Adargonte.

Sic. Chi soprauiue a quelle azzioni, che reccano disturbo ad vna Dama potente, può vantarsi di auere vn saluo condotto celeste.

Rè. Alla potenza della Regina è superiore la mia. Non hai di che temere. Sijcauto però, e con quella auuedutezza, che è inseparabile dal tuo spirito, offerua sempre tutte le azzioni di Ormilda. Ciò ti si renderà molto facile per quella liberta, che io ti permetto negli Appartamenti di lei, e per quella confidenza con cui ti onoro. Sicemio non trascurerò di farti più che non credi felice. *parte.*

Sic. Piaccia al Cielo. E' prò solito de' Grandi l'vsare infinità di buone parole, e quasi nulla di buone opera-

zioni a prò de' serui. Sembra a quelli di auere assai prodigamente premiato, quando hanno fatta dimostranza di vna confidenza eccedente. La confidenza del Padrone è però vn capitale sicurissimo a chi serue. Mà è ben pericoloso il camino, per il quale m'istrada il Rè per formontare a felicità. Sono astretto, è forza che siegua la forza del mio destino. Chi sà, la Corte sà partorire delle metamorfosi molto più belle, di quante n'inuentarono i capricci de' più ingegnosi Poeti. Quello però, che ogni picciola cosa che io riporterò della Regina, subito darà Adargonte nelle inquietudini, nelle furie; e con queste è molto facile vengasi a scoprire il relatore. Cielo allistimi; Fortuna, ora faccio delle tue lusinghe vna verace riproua. Che graue disastro affali mai la felicità di questo Regnante, per infelicitarlo trà i contenti, per amareggiarli ogni dolcezza. Io per me non sò conoscere, che abbia vna menomissima occasione di essere così geloso della Consorte. In somma è verità infallibile, che non fù mai mortale pienamente felice. Chi potrebbe frà Regi chiamarsi più fortunato di questi; mentre non hà riuo-

luzioni di Popoli non proua perfidie di Ministri, perlecuzioni di congiunti, gelosie di regnanti, e tanti altri infortuni, che sogliono opprimer e la quiete reale: Ed egli da se medesimo con gelosie strauaganti dà morte alla sua pace, uccide la sua quiete. Or'io, se posso, non uò dar morte alla mia Fortuna, non uò uccidere la mia sorte. Credo non mi mancherà accortezza; la pratica del Mondo, e delle Corti, penso mi abbia addottrinato a bastanza. Sarebbe gran sciocchezza lasciarsi fuggir dalle mani il crine dell'incostante Dea, mentre venne da se medesima nelle mie à riporlo.

SCENA OTTAVA.

*Regina ch' esce dalla Camera in faccia.
Sicemio?*

Reg. **S**icemio?

Sic. **S**Madama.

Reg. Si vidde il Conte Fortuniano?

Sic. Non Signora.

Reg. Vanne à sapere nell'altra Anticamera se vi giunse.

Sicemio parte.

Vuò consegnarli questo Orologio, che
ca-

cadutomi, hà bisogno di essere rassetato con diligenza:

Sic. Niuno fin hora vidde il Conte.

Reg. Quando venga, se gli dica, che uò parlargli.

Sic. Sarà seruita.

La Regina rientra nella Camera in faccia, si ferma allo specchio, e sotto di quello appende l'Orologio, e parte.

La Regina si specchia. Se le donne impiegassero tanto tempo nelle facende famigliari, quanto ne perdono dietro le vanità, sarebbe fortunato il Mondo. Mà sotto lo specchio vn Gioiello appese. Vuò vederlo. E vn'Orologio tempestato di gemme. Non viddi mai galanteria nè più bizzarra, nè più pretiosa. Ch'effigge è quella! non è il Rè. E' vn volto bello à marauiglia. Mi pare. Nò. In somma non lo conosco. Mà come appresso della Regina altro Ritratto, che del Conforte! Mi assale pure il prorito di fare vn colpo tutto aggiustato all'ufficio datomi dal Rè. S'egli vede quest'Immagine, darà nelle gelosie più disperate sicuramente; A me però darà occasione di possedere vi è più la confidenza Reale. Cagionerò qualche gran rissa tra' Coniugati. Eh che da me non si deue considerari di
yan.

vantaggio di quello puote auantaggiarmi. Il Rè m'impose, io deuo vbidire; vuò prenderlo, e recarglielo. Niuno mi vede. Se il Rè si crucia suo danno. Quell'augello, che d'intorno la pania gode di raggirarsi, quel pesce, che appresso l'amo cerca di trattenerfi, meritano, la traciata disauentura. *Prende l'Orologgio.*

SCENA NONA.

Filosseno, e Ormeniona.

Orm. **I**L vostro merito è grande, e nuouamente soggiungo, che vna Dama si riputerebbe felicissima, quando per Spolo vi conseguisse.

Fil. Io credo siate oggi vogliosa di dileggiarmi.

Orm. Io non fui mai nè mendace, nè schernitrice.

Fil. Sarò dunque più fortunato di quello mi eredeua. Palesatemi in gratia questa Dama.

Orm. Ormeniona sà ben la Dama, mà teme le ripulse del Caualiere.

Fil. I Caualiere non offendono le Dame. Mà perche si pensosa? qual mutazione improuisa miro nel vostro volto?

Orm.

Orm. (Amore non può celarsi.)

Fil. Vi priego, ditemi il nome.

Orm. Ormeniona già disse. (Oh Dio, non mi vuole intendere.)

Fil. (Mi confondo.) Parlate liberamente; come è nomata questa Signora?

Orm. Ormeniona già ve l'hà detto tre volte.

Fil. (Che ascolto.) Non vorrei far errore.

Orm. Erra vn cuore solo quando non è amante. Non m'intendete ancora? Io mi dichiarai pur troppo.

Fil. (Che risponderò, grand'impegno) dubito ancor d'errare, penso di essere schernito.

Orm. Schernita è quella donna, che solita ad essere sempre preuenuta nelle richieste, diuiene arditamente piegheuale alla gran forza di amore. Intendete. Oh siete incapace, ò crudele.

Fil. Intendo, che voi vi dichiarate,

Orm. Amante.

Fil. Di...

Orm. Filosseno non mi martirizzate con le dubbiezze.

Fil. (Chi non sà fingere, non sà viuere.) Confesso il vero, che le bubbiezze per ancora non mi lasciano. Se

voi

voi parlate dauero, io hò gran motiuo di obligatione, gran certezza per riputarmi felice.

Orm. Se voi non ragionate lontano da verità, mi rendete pienamente contenta.

Fil. (Conuene. ch' io simuli, per non rendermi inabile a' miei disegni con la Nipote.)

SCENA DECIMA.

Micerina non veduta dalli sudetti.

Mic. (Che deue discorrere Filosseno con mia Zia. Starò ad ascoltare celatamente.)

Orm. Dunque posso accertarmi, che mi gradite.

Fil. Mi rendo dunque sicuro, di essere favorito.

Orm. Sì.

Fil. Sì.

Mic. (Che odo, sogno, deliro.)

Orm. Tutto il mio affetto è schiauo del vostro merito.

Fil. Ogni vostra parola mi accresce vn numero eccessiuo di obligationi.

Mic. (Così dunque son' io tradta.)

Orm. Non affettate improprietà di cerimonie, Vi giuro, che all' hora farà

Or-

Ormeniona felice, che si degnerà Filosseno accettarla per sua serua, gradirla per sua Consorte.

Fil. Io vi assicuro, che la mia diuozione si preggierà sempre di farsi conoscere tutta pronta in seruirui.

Orm. Superflua prolissità di complimenti niente necessarj. Dite, mi gradite per vostra Sposa?

Mic. (Che dirà l'empio?)

Fil. (Oh Dio) Sentite. Per esser voi Dama della Regina, prima è necessario hauerne l'assenso da S. M.

Or. Crò fia mio pensiero. Siate pur voi costante.

Fil. La costanza è quel vanto maggiore, di cui si orna il mio animo.

Mic. (Menti ingannatore)

Orm. Quanto vi sospirai.

Fil. Deuo io corrispondere con altrettanta gratitudine alle grazie immense, che senza mio merito mi compartite.

Mic. (Perfido disleale.)

Orm. Mi preparo alle gioie.

Fil. Alle delizie mi accingo.

Mic. (Io alla vendetta)

Orm. Volete qui trattenerui?

Fil. Deuo essere dal Rè.

Orm. Fin colà verroune anch'io; Andiamo mio caro.

Fil.

Fil. Vi sieguo miabella. *partono.*

Mic. Vi fulmini il Cielo, vi assorbisca la Terra. Oh mie sconfortatezze inconfortolabili. Se io non muoio, ò sono delle qualità humane spogliata, ò pur guernita di prerogatiue diuine.

SCENA VNDECIMA.

Echione, e Micerina.

Ech. **B**ellissima Micerina. (La mia sciagura è seconda d'altra non meno graue, con l'impertuna venuta del Prencipe.)

Ech. Almeno se tutta siete crudele, non vifate conoscere anco tutta inciuile.

Mic. Mi perdoni l'Altezza Vostra. Riuerentemente m'inchino al suo merito.

Ech. Perche si turbata?

Mic. Non hò alcun disturbo.

Ech. Il vostro volto fauella diuersamente, scorgendosi in lui vn turbamento, e cordoglio ben grande.

Mic. Vostr'Altezza fa errore, mi scusi. Io non soffro cordoglio, nè prouo passione, che possa addolorarmi com'ella dice.

Ech. Vn dolore eminente non sà nascondersi, anzi corre à farsi vedere
in

in faccia per rendersi più palese; non mel celate. Mi addolora l'anima il vedermi trauagliata. Non merita quel bello, di cui è fatto Idolatra il mio cuore, la bruttezza di turbazione dogliosa.

Mic. (Che opportuna congiuntura per vendicarmi in parte de' tradimenti di Filosseno.) Eccomi lieta, eccomi festante, e più farò con l'accertato della fauoreuol grazia di V. A.

Ech. Voi fate proua con la piaceuolezza di questa risposta, se può dar morte vno inaspettato contento. Non mai ebbi forte fin'ora di ascoltare parole così cordiali.

Mic. E' douuto il contegno a Donzella nobile. Ora Amore mi sforza mandare alla lingua i sentimenti del cuore. (In che cimento mi pone la brama della vendetta.)

Ech. Sono in vn laberinto di confusione, ma tutte grate, mà tutte care.

SCENA DVODECIMA.

Filosseno in disparte, e li detti.

Fil. **M**I tolsi finalmente dall'impertunita di Ormeniona. Il Prencipe con Micerina. Vdirò qui
L'Adargonte, C na-

nascoſto ciò, che raggioninò.

Mic. In auuenire tralaſci di chiamarmi diſamorata, non mi dia taccia di crudele.

Ech. Con gratitudine douuta, vi dirò la più cortefe, la più pietofa, come la più bella del noſtro ſecolo. Mà ſiate immutabile.

Mic. Sempre più mi ſcorgerà amorofamente oſlequioua.

Ech. Non più. (Temo non mi faccia delirare vn'eceſſo di benignità così grande. (Quanto facilmente ſi rendono le donne alla potenza gioueuole de' Prencipi.)

Fil. (Ed'io uiuo, io non muoio! non ſono già in vn'incanto.)

Mic. Non vorrei però eſſere riputata licentioſa da V. A. Rifletta nell'eſpreſſione de' miei ſenſi affettuoſi, alla ſouranità del ſuo merito, che gli partorisce.

Ech. Appreſſo di me acquiſterete ad ogn'ora concetto più nobile. Non poſſo eſprimerui per lo giubilo il mio obbligo. Aſſicurateui, che mi profeſſo uoltro Schiauo. Deſidero abbiate voi la Padronanza aſſoluta di me ſteſſo. Tutto ciò, che dipende dalla mia qualità è diuenuto voſtro.

Mic. Il mio animo ſi appaga della ſin-

ce-

cerità dell'affetto, della perfeueranza di Amore.

Ech. Vi adorerò ſino alle ceneri.

Fil. Cielo manda ſouera di queſt'empia laſctua i tuoi fulmini, ò fulmina Filoſſeno. Più toſto che ſoprauiuere a tanto affanno, è ben più deſiderabile la morte.

Mic. Mi terranno ſempre incatenata le ſue maniere obliganti.

Ech. Le voſtre bellezze impriggioneranno a tutt'ore il mio animo.

Fil. Non hò più ſofferenza.

Mic. Mi creda tutt'affetto.

Ech. Riputatemi tutt'amore.

Fil. Io ſono tutto rabbia, tutto ingannato. Chi ſi fida in danno è lo ſteſſo che fidarſi del tradimento.

Mic. Si compiacerà, che men vada.

Ech. Nò, laſciate, ch'io parla prima di voi. Addio adorata. *parte.*

Mic. Serua di retta fede mio Signore.

Fil. Cielo mi ſoccorri a tempo con la partenza del Prencipe, altrimenti, ò io uccido, ò mi uccido.

Mic. Che piacere ſe mi haueſſe u dita quell' indegno di Filoſſeno. Vuò andarmene dalla Regina.

Fil. Che fò. Parlo all'impudica, la ſueno? è difficile, che poſſa la mia conſiderazione raffrenare a baſtanza

I' impeto del mio cuore.

Mic. Ecco il peruerso.

Fil. Ancora questa lasciua non sà partire.

Mic. Ed osi di rimirarmi?

Fil. E ardisci muouer lingua?

Mic. Non ardir tù, che sei vn traditore.

Fil. Non osar tù, che sei vna dishonestà.

Mic. Maluaggio, questo di più?

Fil. Sarò maluaggio, se non mi vendico.

Mic. Le vendette le farò io di te, che m'ingannasti.

Fil. Temerità di femiua, che hà perduto il decoro, e l'onestà, giunge ad ogni estremo di petulanza.

Mic. Huomo, che diuiene spergiuro, si fa lecito ogni misfatto.

Fil. Sei vna scaltra fanciulla, se pur sei tale. Ti giuro, che poteui indurmi a peggior forte, se il Cielo non mi faceua vdirti.

Mic. T' imparerò a parlare bene, ò infame, già che non sai operar che male. Tù si, che mi aueresti indotta a sventure, se la mia sorte benigna non mi faceua ascoltarti.

Fil. E che ascoltasti sfrontata?

Mic. E che vdisti insolente? (menti.)

Fil. Le tue impudicizie, i miei tradi-

Mic.

Mic. Io, le tue illecite compiacenze, il gradimento di sposo con mia Zia, la certezza della tua infedeltà.

Fil. Eh Micerina, tù ben tosto mi ratiuiferai innocente; Io sempre trouarotti colpeuole. I tuoi ragionamenti col Prencipe, oh Dio.

Mic. I miei ragionamenti col Prencipe furono cagionati da sdegno, fomentati dalla brama della vendetta; Più, che ripugnanti però al vero, discordanti dal mio volere, non pregiudiciali al mio onore, perche non veraci, perche mentiti.

Fil. Io fauellai con Ormeniona con finta espressione di amore, perche la finezza dell'amor mio, l'auuedutezza della mia fede, l'accortezza della mia lealtà mi consigliarono le finzioni, per non recar pregiudizio a gli stabilimenti trà di noi risoluti; affinche teo più facilmente potessi fuggirmi. Se tù bene auessi ponderato le mie parole nel dire che io faceua, che la costanza è il maggior vanto, di cui il mio animo si guernisce, auresti conosciuto, ch'io fauellaua per te; E quando soggiunsi che alle delizie mi accingeva, dissi ciò solo, al nostro sposalitio alludendo.

Mic. E questo è vero?

C 3

Fil.

Fil. Il Cielo mi sia testimonio. *Mà tu parli senza menzogna?*

Mic. Il Cielo per me risponda.

Fil. Dunque è stato fallo il mio?

Mic. Il mio errore.

Fil. Certamente mi sono ingannato?
Perdonatemi anima mia.

Mic. Sicuramente errai. Compatitemi mia vita.

Fil. Io non hò più sdegno.

Mic. L'ira da me dileguossi.

Fil. Sono fedele.

Mic. Sono costante.

Fil. Finse Filosseno per amore.

Mic. Simulò Micerina per sdegno.

Fil. Per essere di Micerina più francamente.

Mic. Perché credei imprudentemente essere da Filosseno ingannata.

Fil. La mia fù accortezza suggerita dall'affetto.

Mic. Il mio fù sdegno originato dall'inganno.

Fil. Si ritorni alla quiete.

Mic. Si rieda alla pace.

Fil. Non più tormenti.

Mic. Non più affanni.

Fil. Lungi da noi ogni qualità di sospetto. Si pensi alla fuga.

Mic. Si effettui quanto prima.

Fil. Voi farete la mia Sposa.

Mic.

Mic. Voi il mio Consorte.

Fil. Datemene la fede.

Si danno la mano.

Mic. Eccola con il cuore.

Fil. Stringo tutte le mie felicità.

Mic. Hò nelle mani la mia fortuna.

Il fine dell' Atto Primo.

C 4

AT.



A T T O II

SCENA PRIMA.

Regina, e Rè.

- Reg.* **N**on trouai l'Orologio doue il lasciai. Qualcuna delle mie Dame l'aurà ripolto. Il Co. Fortuniano non è ancora venuto. Ecco il Rè tutto pensieroso, il Cielo mi aiuti.
- Rè.* Dissimula mia lingua.
- Reg.* Mio Adargonte. Così di rado mi fate degna della vostra presenza? Chi ama non soffre la lontananza.
- Rè.* Affari di gran premura mi hanno fin' ora tenuto occupato. Nella mia assenza, per hauermi presente, valeteti del mio ritratto.
- Reg.* Lieue refrigerio all'innamorato mio cuore.
- Rè.* Somma consolazione di amante è l'hauere dell'amato il ritratto; E ben vediamo, che gli Amatori cercano

SECONDO: 57

- no non andarne mai senza. Io serbo in petto continuamente il vostro: Il mio, voi non lo portate però?
- Reg.* Questa mattina lo riposi con altre gioie.
- Rè.* Non deponeste già anco con quello gli affetti?
- Reg.* Si crede facilmente negli altri, ciò che in se stesso si proua. Voi mi siete tutto impresso nell'anima.
- Rè.* Io eh?
- Reg.* Voi sì, e ben profondamente.
- Rè.* E pure, per non vedermi souente; il mio ritratto lasciate.
- Reg.* Falsità disamorata di cuore ciecamente sospettoso.
- Rè.* Segno verace di Consorte poco affettuosa. Ah, che forse vi sarà più caro l'auere appresso di voi il ritratto di qualche altro volto del mio più gradito.
- Reg.* Che sofferenza. Io non hò altro ritratto che il vostro, nè hò spiriti che tutti adoratori per voi.
- Rè.* Non sempre le parole si accordano con le opere.
- Reg.* Ormilda sempre accorda all'opere le parole, molto più di Adargonte.
- Rè.* Adargonte è tradito, ò dall'opre, ò dalle parole.

C S

Reg.

Reg. Al solito insorgono in voi sospetti inconsiderati.

Re. Inconsiderata foste voi; Mà il Cielo vi rendette tale, acciò io più non fossi ingannato.

Reg. Signore voi mi offendete,

Rè. Quelle parole tocca a me proferrirle.

Reg. Deh che hauete? chi v'inganna? chi vi offende?

Rè. Il Ritratto.

Reg. E' tanto male, auer per pochi momenti il vostro Ritratto deposto.

Rè. Voi siete ben proueduta. Deponeste il mio, per dare il luogo ad vn' altro.

Reg. Io non sò, che vi fauelliate.

Rè. Sò ben'io quello che hò rinuenuto nelle tue stanze. Ingannatrice. Di chi è egli questo Ritratto? (gli mostra l'Orologio).

Reg. Oh, oh, quel Ritratto. Che pazienza.

Rè. Che disonori, douresti dire.

Reg. Siate rispettoso almeno, già che non siete prudente.

Rè. Hai ragione di nominarmi imprudente; mà non farò più tale. ben ti auuederai ciò, che sappiano fare i miei giustissimi sdegni.

Reg. I vostri sdegni sono ingiusti; I miei

miei risentimenti douranno esser implacabili.

Re. Le parole artificiose non ricuoprono i fatti palesi. Dimmi chi è questi, ò ti uccido?

Reg. Apritelo, e leggete con la mia innocenza il vostro disinganno.

Il Rè apre l'Orologio.

Oh tormenti, oh pene, oh maledette gelosie, vedete infano, vedete tormentatore di chi vi ama, chiaramente la mia discolpa. E' quegli il Rè mio fratello, che mi fè donatiuo del suo Ritratto in questo Orologio, quando venni a sposare vn' infinità di sciagure.

Rè. Signora, io non hò veduto che il Ritratto del Rè vostro Genitore, onde non conoscendo il Rè mio Conato, ebbi cagione d'ingelosirmi.

Reg. Mà non da trasportarmi a passione disordinata, nè di assalirmi con ingiuriose parole. Se voi non conoscete il Rè mio fratello, doueste ben conoscere vostra moglie.

Rè. Voi diceste di non auere altro Ritratto che il mio.

Reg. Di questo non mi souenne. Mà non mentij, se auendolo voi, dissi di non auerlo. Ah mio Rè, che follie, che furori son questi?

Rè. Perdonatemi amata Ormilda!

Reg. Troppo mi offendeste. Le Regine della mia qualità non meritano questi affronti.

Rè. Risplenda nella vostra qualità, la generosità, la clemenza.

Reg. Di queste vi abusate pur troppo.

Rè. Io pur troppo sempre più mi struggo in amarui.

Reg. Chi ama non disturba, chi ama non ingiuria.

Rè. Si come nella pupilla ogni atomo di polue apporta eccessiuità di dolori, così essendo voi la pupilla degli occhi miei, ogni più lieue occasione mi cagiona estrema di cordogli.

Reg. I cordogli tutti sono da mè sofferiti. E' imprudenza indegnissima di persona Reale, l'insospettare senza verace occasione, e trascorrere in eccessi, che recarebbero macchie ancora i più vili del Volgo.

Rè. Voi scorgete poi (ò mia Cara) che tolto si dileguano i miei sospetti, che tolto passano i miei sdegni.

Reg. E pur sempre durano le mie pene.

Rè. Crediate, che sono impeti d'immenso amore, che in altrettanto amore si cangiano.

Reg.

Reg. Sono impeti di passione detestabile, e sconueneuole, che ad ogn'ora altrettanti ne partorisce, perche ad ogni ora l'alimenta, e l'accoglie la vostra imprudenza.

Rè. Vedrete, che in auuenire farà da mè rigettata.

Reg. Non si puote prestar credenza a chi non mai mantenne le sue promesse.

Rè. Il mio destino crudele mi perseguita, ma saprò superarlo.

Reg. Non è il destino; ma voi, che nutrite questa pazzia.

Rè. La pazzia eccita pur compassione.

Reg. Merita più le catene.

Rè. Formatele con le vostre braccia.

Reg. Perche queste troppo amorosamente vi stringono, vi fanno essere più furente.

Rè. Deh non mi addolorate più.

Reg. Voi alla fine mi ucciderete con questi strazj.

Rè. Vedrete con quanta ingenuità io tratterò con voi.

Reg. Fà d'huoppo, che voi non vi lasciate signoreggiare dal gelo de' sospetti, che vantano estinguere il fuoco dell'amor coniugale.

Rè. Questo fuoco in mè vie più si accresce, e non si ammorza.

Reg.

Reg. Il fuoco puote ancor nuocerē, e distruggere, se sà riscaldare, e giouarci.

Rè. Placatevi Ormilda mia vita.

Reg. Pur troppo son placata Adargonte mia morte.

Rè Ritornatemi al pacifico possesso della vostr' affezione.

Reg. Ne foste sempre il dominante.

Rè. Non siete dunque più sdegnata?

Reg. Perche troppo vi amo, anzi perche vi adoro.

Rè. Non farò mai più geloso; E se tale più mi vedrete, mi faccia il Cielo morire spietatamente.

Règ. Tacete, tacete, che se il Cielo volesse esaudirui, aureste vita per pochi momenti. Piaccia al Cielo di darui prudenza.

Re. Non più ire, o mia diletta.

Reg. Non più gelosie, o mio martoro.

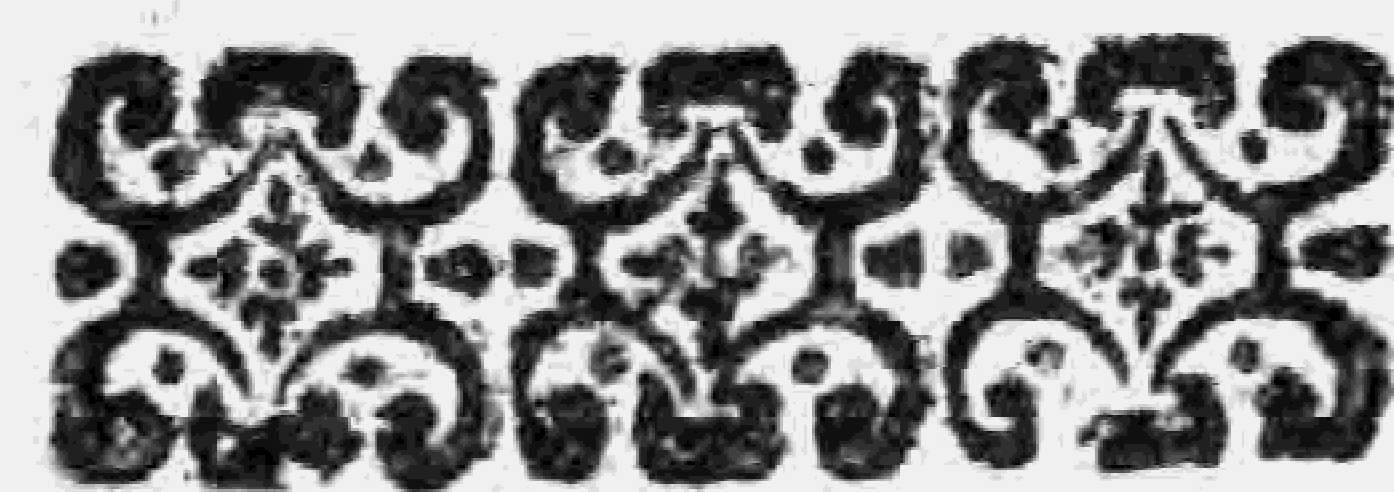
Rè. Vna gioia non interotta ne faccia incessantemente beati.

SCENA SECONDA.

Echione solo.

QVal vigoroso incendio si è nel mio petto accresciuto à cagione delle affettuose dimostranze riceute da
Mi-

Micerina. Il fuoco parò, che arde nel seno di vn Grande, deuesi grandemente ricuoprire con le ceneri della sagacità. E' indegno di riportare affettuose corrispondenze da nobil Dama, chi non hà à cuore la riputazione di quella à pari della propria vita. L'amoreggiare in Corte richiede gran prudenza. Gli occhi de' Cortegiani sono penetratiui, quanto sono le loro lingue malediche. Sfuggirò di parlare alla mia diletta in luogo doue possano questi ritrouarsi. La gioia più essenziale di amore è la segretezza. Deuo accurare con tutto lo spirito, che non venghino in luce i miei affetti, affincbe non si oscurino i pregi della Donzella amata. Per procurarmi l'adempimento de' sospirati piaceri, scriuerò à Micerina. Le lettere sono nocchieri di tutta fede, e sicurezza nel periglioso Mare di Cupido. E' impossibile, che il mio arbitrio possa più fare resistenza à quelle violenze, che mi tormentano.



SCE

SCENA TERZA.

*Sicemio, Echione.***Ech.** Doue vai Sicemio?**Sic.** **D**A rinuenire persona, con cui possa trascorrere qualche momento di tempo in discorsi di erudizione, perche sempre più son voglioso di apprendere.**Ech.** Che fa la tua Musa.**Sic.** Assistita dalla grazia de' miei benignissimi Dominanti, virilmente s'innoltra per giungere alla gloria più vantaggiosa.**Ech.** (E' vn bell'ingegno costui, e molto erudito. Vuò da lui far comporre la lettera per Micerina.) In vero Sicemio, che tū sei degno di lode, e di stima, mentre non seguendo la traccia de' vizj, che sogliono occupare la maggior parte de' spiriti de' gli huomini cortegiani, procuri intradarti per lo sentiere della Virtù.**Sic.** Quando si trouano gli Augusti, è ben facile, che molti procurino di venire Virgilij. Oh quanto fa godere, quanto impiegare nella fatica delle lettere la protezione de' Mecenati Reali,**Ech,****Ech.** Souentemente però si abusano de' Mecenati più generosi i letterati infaziabili, e capricciosi. Credimi, che molte disgrazie, che tutto giorno si vedono accadere a gl'intelligenti, sono originate dalla loro ambizione infossibile, che si riduce spesso fiato a forlennatezza, altre ad insolenza, e quasi sempre a temerità. Ascolta. Farai vna lettera amorosa in persona di Cavaliere favorito dalla Dama con espressioni obliganti, quali auendo in lui fomentato l'ardenza, ed accresciuto il desio; Viene reso incapace a più soffrire; Onde brama essere consolato con pienezza di favori compiti. Intedesti?**Sic.** Intesi. Seruirò V. A. con diligenza. Ma la sublimità del suo intendimento, che fa rauuifarla vn Prencipe letteratiss. mi fa credere voglia prendersi gabbo della mia debolezza.**Ech.** Nò. Per vn mio fine occulto, e che confidarti non deuo, vuò che tū la componga. Ti vieto però il parlarne. Procura di esser chiaro nello spiegarti, non facendo vna lettera, come per lo più sono quelle, che vanno in volta, bisognose di essere interpretate, e niente atte ad interpretare gli affetti.**Sic.**

Sic. Procurerò, che lo stile sia placido, e nobile insieme.

Ech. Sì, perche m'incontro tal volta a leggere componimenti così turgidi, che in vece di apportarmi diletto, mi recano orrore.

Sic. Le più belle parti dell'eloquenza sono, a mio credere, la chiarezza, e la facilità. Le sottigliezze straordinarie, che in oggi si pratican da cert'vni, e le metafore, e traslati arditissimi, si fanno poco intendere, e molto deridere.

Ech. Con queste loro sottigliezze mostrano grossezza d'ingegno; Con i voli, che far pretendono, incontrano le cadute; Quando credono far pompa di erudizioni spiritose, ostentano spropositi spiritati.

Sic. E quello più stupore mi arecca è; che questi biasimano l'vso de gli antichi, quanto più sapienti, & aggiustati, tanto più intelligibili, e addottrinanti.

Ech. M'insegnarono i miei Precettori, che furono saggi, e ripieni di ottima dottrina, e non di superfluità vane, ed ampliose, che per rendersi degno di lode, e d'imitazione, e per non acquistarsi nome di falso ciurmatore di scienze, fa di mestieri, che ne

com-

componimenti, sianfi nella sciolta, o nella ligata fauella, la grauità non opprima la dolcezza, l'erudizione non offuschi la leggiadria.

Sic. In questa guisa l'vtile, ed il piacevole perfettamente si conseguisce.

Ech. Io hò sempre creduto, che la maggior parte di costoro erri, perche si fidano di loro stessi, più di quello si deve, sdegnandosi di comunicare i parti della loro dottrina assai più superba, che buona.

Sic. Dirò il mio parere, se gli aggrada.

Ech. Di pure.

Sic. Molti si persuadono, che allora il Mondo debba prezzarli per oracoli di scienza, quando oscuramente scrivendo, necessitano, chi legge a laboriosamente studiare i loro scritti: e ne ritraggono in vece d'encomj scherzi.

Ech. I libri di costoro non saranno mai gustati da virtuosi, ma lacerati da tarle.

Sic. In oltre è cosa difficilissima il rinuenire chi con verità fauelli, chi senza invidia consigli. Hò penetrato più volte, che alcuni in vdire qualche buona composizione, tosto sono assaliti da passioni inuidiose, dubi-

tan-

tando di veder minorata la loro stima; Con malitiosa politica diuersamente da quello douerebbero ragionano. Altri solo con adulazione fauellano. Altri più ritenuti non biasimano, nè lodano. Altri a bella posta ricuoprono qualch'errore di quell'ingegno, che di loro si fida, accioche poscia possano in qualche parte proditoriamente auuirlo. Tanto insomma è pericoloso il consigliarsi con questi tali, quanto il non farlo.

Ech. Sì, perche io sò di molti che se vn loro amico si dà a comporre qualche opera, e non ne faccia a quelli mostrarla biasimano con liuore, ancorche sia molto buona. In verità, che sono questi costumi perniciosi, e sconuenevoli a professori di lettere.

Sic. E pure professano anco leggi d'amicizia.

Ech. Le leggi dell'amicizia deuono essere regolate dalla ragione, e dal giusto.

Sic. E che sembra all'Altezza Vostra dell'attidacia di quelli, che per limosinare vna lode pericolosa, si fanno lecito di compor Satire.

Ech. Punibile impertinenza. Le male dicenze, ò vere, ò false sempre sono riceuute per offese, e come tali da

cen-

cenfurati, vengono registrate alla partita della vendetta. È vero, che si odono volentieri i biasimi nelle parole, in particolare contra coloro, che non possono rimanere offesi da' fatti. E perciò anco nelle incredulità trouano fede, e lode da pochi sciocchi, mà disprezzo rincontrano da tutti i saggi; E bene spesso pagano la pena della loro insolenza.

Sic. Se fossero più souente puniti i detrattori nel Mondo, se ne scemerebbe la copia. I pochi esempj de' castigati, fanno auere poca temenza, & a pochi.

Ech. Gli esempj sono infiniti. Oh quanti sariano più longa, e felicemente vissuti, se auessero più brieve, e prudentemente parlato. La lingua sfrenata prouoca la Potenza, la potenza effettua la vendetta, la vendetta, cagiona per lo più la morte, e la morte gli apporta sempre l'infamia. Orsù ricordati della lettera, e tosto che sia compotta di recarmela.

Sic. Or' ora esequirò con tutta prontezza. *Parte.*

Ech. Viene la Regina con Ormeniona, vi fosse almeno Micerina per mio conforto.

SCE

SCENA QUARTA.

Regina, Ormeniona, Echione.

Reg. **E'** Semplicità.

Orm. **E'** malizia.

Reg. Il vostro è rigore.

Orm. Quella di Vostra Maestà piace-
volezza.

Reg. E' tutto affetto.

Orm. Il mio tutto zelo.

Ecg. Che si contende?

Reg. Oh Signor Prencipe. Stava di-
cendo ad Ormeniona, che hò desti-
nata la mia Micerina per Sposa del
Duca Arnaldo. A queste nozze mo-
strasi la Donzella ripugnante; E
Ormeniona, non compatendo la po-
ca età, che sempre è mal prouedu-
di senno, si adira, e vorrebbe, ch
vlassi i rigori quando sono sicura
guadagnare il suo animo con la vni-
mità.

Ech. Ciò che può farsi con amore, no-
deuesi procurar con isdegno.

Orm. Eh Signor Prencipe, alle fanciu-
le è disdiceuole vna così baldanzosa
bertà. La Maestà Sua con bontà in-
finita, la rende più audace. Dia-
me (che ne la prego) l'autorità
mor-

mortificarla, che saprò bene torle
questi capricci.

Ehc. Ormeniona non siate così impe-
tuosa, abbiate più moderatezza com-
passioneuole.

Reg. Vedete che anco il Signor Princi-
pe danna questo vostro risentimen-
to.

Orm. (Pretendere il mio Consorte !
Oh passione, che troppo affliggi l'a-
nimo di donna amante .)

Ech. Perche si mostra reaitente Mice-
rina?

Orm. Perche si dimentica il suo debi-
to, perche pone in non cale il suo
obbligo, perche trascura il suo van-
taggio, perche è ingrata a Sua Mae-
stà, perche è disobbediente a sua Zia,
perche è folle.

Reg. Non vi adirate più. Dirò, hà
qualche inclinatione con Filosseno, e
auendola qualche tempo nudrita, le
sembra graue rinunziarla tutta ad vn
tratto.

Ech. Ohimè, e Filosseno è consapeuole
egli?

Orm. Non Signore.

Reg. Non asserite ciò con tanta fran-
chezza, perche Filosseno credette an-
ch'egli di potere ottenerla, e me ne
fè parlare dalla Duchessa Teodora.

Orm.

Orm. (Mifembra impossibile.)

Ech. (Vn' improuiso rancore l'anima mi flagella.)

Reg. A Filoffeno farò dire, che defifta questa pretensione.

Orm. Oh che non occorre.

Ech. Quando si compiaccia, farò io noti a Filoffeno li sentimenti della Maestà Vostra.

Reg. Con primiera congiuntura mi fauorisca cortelemente ammonirlo.

Ech. Lo farò con ogni più diligente accortezza.

Orm. (Così io verrò ad afficurarmi maggiormente di essere sua Spofa, che ora non è al proposito palefare l'interno de' miei pensieri.)

Reg. A lei dunque lascio la cura di questo affare. Andianne Ormeniona.

Ech. Vmiliffimo della Maestà Vostra.

Orm. Serua di Vostra Altezza. *partono.*

Ech. Non sò quello mi credere, quello mi sospettare. Moltiplicità di pensieri molesti m'ingombra, e mi per turba. Ogni poco di sinistro balta ad intorbidare la quiete di vn' Amatore. Guai a Filoffeno s'egli è, per sua di fauentura, mio riuale. Mà ecco Micerina. Ora vuò feoprire, e togliermi dal cuore il sospetto, che lo contrista

SCE-

SCENA QUINTA.

Micerina, Echione.

Mic. **O** H Dio, che incontro pericoloso.

Ech. Bella, e cara Micerina. Gratie al Cielo, che qui non v'è alcuno, che n'oda. Destinaua farui con vna lettera palesi i più inferuorati sentimenti, che dalla forza d'Amore.

Mic. Sig. Prencipe, non si deue al mio essere il trascorso di amoroſe corrispondenze; nè tampoco l'ascoltare ragionamenti di amore. O cangi discorſo, ò incontinentemente mi parto.

Ech. E quale Astro scortele ruota in questo punto nel Cielo della vostra beltà! Qual quadrato ostile m'influisce suentura così crudele. Deh mia Dea

Mic. Se Vostra Altezza non fauella diuersamente, me'n vado.

Ech. Che mutatione improuisa, che impensata incostanza! Io non credo di essere priuo di senno. Mi solleuate all'Olimpo di gratie tutte obliganti con parole, che mi bearono; ora mi abbissate in miserie infernali, con inaspettati rigori.

L'Adargonte.

D

Mic,

Mic. Graue fù la mia co'pa, all'ora che licenziosa, ed imprudentemente discorsi. Non fù però colpeuole, che la lingua. Il mio cuore era alieno a gran segno da quei dettami. Non si auanzi in credere in mè mancanza di onestà, di decoro, perche fui mendace.

Ech. Foste traditrice. Mà non vuò persuadermi siate risoluta di persistere nello sprezzo di vostre promesse, del mio amore, della mia qualità.

Mic. Sarò immutabile sempre mai.

Ech. Se ciò dite per far proua di mia costanza, è superfluo; Ad ogni.

Mic. E' superfluo in V. Altezza questo pensiero; Superflua altresì è ogni altra replica di parole.

Ech. Oh infelice mio cuore, immeriteuolmente tradito. Oh Micerina ingiustamente spietata. E quale impero.

Mic. Impera a Micerina l'onore.

Ech. Ah finta, ah ingannatrice. Parlate senza menzogne, e dite così; impera l'amore, che a Filosseno riserbo.

Mic. Nol niego.

Ech. E quale onore comanda, che più a Filosseno, che ad Echione si corrisponda,

Mic,

Mic. Quello che deue Sposa fedele al Conforte.

Ech. Filosseno non sarà vostro Spolo.

Mic. Chi mel vieta?

Ech. La Regina.

Mic. La Regina non vorrà diuenire co' suoi diuieti tiranna.

Ech. La Regina diuiene tutta giusta, con far diuenir Voi vna Gran Duchessa.

Mic. Io non vuò darmi per Sposa a politica grandezza; Mà al genio, all'affetto, ed al più conueneuole.

Ech. Partito più conueneuole del Duca Arnaldo non saprei desiderarui.

Mic. Niun'altro più di quello abborrisko.

Ech. Eh sò bene, che risoluerete altrimenti, doppo le douute considerationi. Già prouo essere in voi volubile, ed incostante la mente.

Mic. Fia ben fallace la sua credenza.

Ech. E così poco gradirete i favori di Sua Maestà.

Mic. Quando i favori sono cagione della perdita della quiete, lecitamente possono rifiutarsi.

Ech. Le Potenze Reali si sdegnano coi rifiuti.

Mic. Chi sdegnasi per non douuta occasione, riede facilmente all'affetto.

D 2 Ech,

Ech. Voi vi dimostrate poco saggia?
Io vi consiglio per vostro bene.

Mic. Consiglio interessato è sempre sospetto.

Ech. Chi si consiglia con la propria passione, onninamente s'inganna.

Mic. Il giusto, e l'onesto non sono passioni ingannevoli.

Ech. E' molto ben giusto, e più onesto, che vi accasiate con il Duca, che con Filosseno.

Mic. Filosseno è mio pari, e non il Duca.

Ech. La maggior parte de' Maritaggi sono disuguali.

Mic. Perciò sono nel Mondo trà Coniugati tanti disastri.

Ech. Disastri incontrerete con la vostra ostinazione.

Mic. Faranno testimonianza della perfezione dell'amor mio.

Ech. Ricordatevi, che voi non siete libera in modo, da regolarvi a capriccio.

Mic. L'arbitrio è sempre libero.

Ech. Il vostro non ha tutta la libertà, che si crede.

Mic. La libertà dell'arbitrio è donatuo del Cielo, non subordinata alla potestà terrena.

Ech. Il Cielo non vi assicura, che il vostro

stro arbitrio non procuri a se stesso la fortuna peggiore.

Mic. Non sò conoscere peggior fortuna di quella, di essere Consorte del Duca Arnaldo. Signor Principe si compiaccia, ch'io parta.

Ech. Ascoltate. Almeno se non cedete alle ragioni dell'util vostro, siate più cortese verso di mè, divenite più mite, fate che men crudele vi scorga. Rammentatevi della benignità, che mi usate; Non douete ora dileggiarmi con tanto sforzo. Sono Echione, sono fratello del Rè.

Mic. Ed' io sono Micerina, sono Dama onorata.

Ech. E pure vi dichiarate amante.

Mic. Mà del mio Sposo.

Ech. Filosseno non farà mai vostro Sposo. Vedrete più tosto sposato Filosseno con la morte.

Mic. La morte non spauenta gl'Innocenti.

Ech. Se non gradite gli amori, le grazie, i prieghi, giuro al Cielo, che prouerete gli odj, i furori, i dispreggi.

Mic. Se non potrò viuer fortunata, saprò morir generosa. *parte.*

Ech. Senza lume di vna virtù diuina, non si verrà mai in chiaro de' simulati pensieri di vna donna. Quanto

m'ingannai, quanto m'ingannò la spietata, quanto andai errato in dar fede all'ingannatrici parole di questa finta. Non auerei già mai creduto però, che fosse stata nè così amante, nè che così risoluta si dimostrasse. Oh mie speranze abbattute, oh miei amori scherniti, oh beltà femminile sempre ricolmata di tradigioni, impastata di frodi, vero ricetta di falsità. Scorgo Filosseno. Opportuna congiuntura. Filosseno?

SCENA SESTA.

Echione, e Filosseno.

Fil. **S**erenissimo.

Ech. **H**à la Regina promesso al Duca Arnaldo Micerina sua Dama per Sposa, onde douete voi obliare, e recidere quella reciprocanza di affetti, che auette sin' ora con quella. Ciò mi è ben noto. Sarà affettuosa vostra prudenza l'accomodarui alle vantaggiose fortune dell'amata; douendo molto godere vn Cavaliere ben costumato, come voi siete, degli avanzamenti della sua Dama. In auuenire siano i vostri trattati tutti differenti da quelli vfalse; E sopra tutto

tutto (v'impongo per comando di Sua Maestà) di astenerui da quelle importunità, che suol cagionare la passione di Amore. Il cedere in congiunture, nelle quali è sicuro l'huomo di perdersi, è coltumanza lodeuole degli assennati più valorosi. Non mancheranno alla Regina modi di consolarui in altre occasioni, se in queste vi porge qualche motiuo di contristarui.

Fil. (Assistetemi necessarie simulazioni.) I miei pensieri, le mie passioni sono soggette alle compiacenze tutte di Sua Maestà. Quella picciola inclinazione, ch'ebbi verso di Micerina, non è bastante a farmi dimenticare il mio obbligo, ch'è molto grande. Quegli amori, che nascono da semplice corrispondenza di cortesia praticata in Corte, sono così facili ad esser sbanditi, come facilmente si ottengono. Mi faranno sempre lieto le fortune di Micerina, ben meriteuole di accasarsi con Principe si riguardeuole.

Ech. Confermate in me quel concetto, che hò sempre hauuto di voi. Gradirà molto la Regina questa vostra rassegnazione gentile, che le farà da me fatta considerare degna di essere riconosciuta.

D 4

Fil.

Fil. Assai è riconosciuto vn seruo con l'onore de' comandamenti Reali.

Ech. Dirò dunque a Sua Maestà, che per vostra parte viua sicura. Filosseno valeten di me, che vi accerto, le vostre qualità mi fanno desiderare di giouarui molto. *parte.*

Fil. Sempre più mi carica di obbligazioni la generosità di Vostra Altezza. Oh miseria degli huomini costretti inuolontariamente a diuenire bugiardi. Non offendo però l'obbligo di Cavaliere, se io prometto ciò che non posso, ciò che non deuo offeruare, se fauello con lingua mentitrice, perc he mi si comanda ciò che comandar non si deue. Non scemo i pregi della nobiltà. Quãdo vn Dominante si fa tiranno de' sudditi, è forza di essere mal Cavaliere per schiffare le tirannidi con sicurezza. Dal Prencipe stesso a fingere vengo animaeltrato; Mentr'egli di Micerina amante, ragiona tutto discordante da' sentimenti dell'animo Regio. Conuiene mi discosti in qualche parte da quella sincerità leale, che professai mai sempre, che ora molto mi nuocerebbe. Anco con Ormeniona furono vrgentissime le finzioni. Politica di Amore impera oggi al mio animo, che solo tut-

to

to fido a Micerina conferuo. In affari di questa sorte non è fraude il fingere, ma prudenza. La natura nel cuore, e non in fronte hà collocato a quest' effetto i pensieri. Tutti sono congiurati a mio danno; Hò cuore però, così assistito dalla Fortezza, che niente cede a gl'insulti, niente teme le poffanze; non l'abbattono le minaccie, non l'auuiliscono gl'infortunij. Sono protetto d'Amore, che vale à dire, da potenza superiore a tutte le vmane potenze; Da quell' Amore, che non solo i più Grandi della Terra, ma gli stessi Numi del Cielo intimorisce, vince, e soggetta. Mà che più esclamo, che più pensoso dimoro; Ogni dimora è perniciofa di molto, sono tutti gl'indugi dannosi. Si stabilisca la fuga, si effettui.

SCENA SETTIMA.

Re, Regina.

Reg. **S**arei poco affettuosa, quando non mi conformassi intieramente co i voleri della M. V.

Re. Sarei ingrato, se non corrispondefsi alle vostre affettioni con affettioni maggiori,

D 5

Reg.

Reg. Il mio cuore non istudia, che di compiacerui; credetemi mio Rè, che nello scorderui libero da passioni, prouo dolcezze incredibili.

Rè. Sempre più mi trouerete costantissimo amante della quiete del mio nel vostro cuore.

Reg. Turbo importuno di mal nate inquietudini non tolga mai la placida calma al mare de' nostri contenti.

Rè. Esaudisca il Cielo inuocazioni così gradite. Mia Ormilda vuol prender da voi congedo per dare alcuni ordini per la venuta del Duca Arnaldo.

Reg. Quando giungerà il Duca?

Rè. Domani appunto.

Reg. Prego la Maestà Vostra permettermi di auer libertà di beneficiare la mia Micerina Sposa del Duca con generosità da mia pari.

Rè. La mia volontà non incontra che le sodisfazioni della vostra.

Reg. Oltre le gioie, e danari, mi faria grato farle donatino della Contea di Altino.

Rè. Potete donare de' Stati del mio Regno quello, che più vi piace, se di già riceuete in dono l'anima del Signore del Regno.

Reg. Condonatemi, le souerchia libertà mi prendo.

Rè.

Rè. Ne' Regi non risplende virtù più commendabile, e più necessaria della liberalità.

Reg. Molto mi obligate.

Rè. Son indebite queste cerimonie. Mia Regina a riuersarsi in brieve. Son tutto vostro.

Reg. Mio caro, addio.

SCENA OTTAVA.

Micerina, e Filosseno.

Mic. **E'** Così dunque tutti si vniscono per separarci, così tutti il nostro infortunio procurano? Io sento indurmi a disperatione.

Fil. Quando il male non è senza rimedio, è debolezza il disperarsi.

Mic. Dimani si attende il Duca.

Fil. Fia vana la sua venuta.

Mic. Si richiede risoluzione prestissima.

Fil. Non stà ozioso il mio spirito, e tra poche hore al tutto auerò proueduto, e ve ne auuierò incontinentemente.

Mic. Vn timore tutto cruciante l'anima mi diuora.

Fil. Non dubitate, consolateui.

Mic. Fin tanto non mi scorga fuori di questo Regno, viuerò in tormenti.

D. 6.

Fil.

Fil. Domani ficuro potremo fuggirne.

Mic. La dimora è per mè pena di morte.

SCENA NONA.

Ormeniona, e li Sudetti.

Orm. **G**lungo a tempo. Qui m'ascondo per vdire ciò, che fauellino.

Fil. La nostra fedeltà diuenuta adamantina spunterà il dardo, che il destino crudele ne auuenta.

Mic. Mio bene, digrazia non ci trattiamo più qui, che qualcuno non ci ascoltasse.

Fil. Addio mia Sposa adorata.

Mic. Addio mia sospirato Conforte.

Orm. Disonesta, indegna di essermi qual mi sei *a Filosseno*. Insolente, traditore, saprò vendicarmi. Così si rispettano le stanze reali? *a Micerrna*. Così le Dame di Sua Maestà sono diuenute sfacciate? Così i Gentilhuomini del Rè sono fatti immodesti? Che libertà di chiamarsi Sposi. Saprà il Rè, la Regina queste licenziose smoderatezze, queste inconuenienze lasciu *a Filosseno*. Mal Caualiere, ingannatore, non ti diede già quest'assenso

la

la Regina? Misleale, finto, bugiardo *a Micerina*. Prouerai i miei cogli sdegni di Sua Maestà *a Filosseno*. Vedrai con tuo danno quanto possa l'ira di vna Donna tradita.

For. Ormeniona.

Orm. Tacete maluaggio, che se più m'irritate.

Fil. E' forza dar luogo all'impeto di questa furia. *parte.*

Orm. Micerina, Micerina non riceuesti nè da mè, nè da altra Dama di Corte elempj già mai, onde così douessi professarti sfrontata.

Mic. Sì. Non mi prouocate a parlare.

Orm. Che arditezza! La colpa ti dourebbe rendere tutta vmiltà, e tū diuieni tutta superbia. Il mio zelo.

Mic. Che zelo? Il vostro furore, e non il zelo è quello, che vorrebbe ingiustamente farmi colpeuole.

Orm. Di più? A te non lice, a te non gioua, a te è vietato il pretendere *Filosseno* per Sposo.

Mic. Perche altri per sè lo pretende.

Orm. Per non soggettarti all'indignazione della Regina, a cui tanto deui; Ed il riguardo di non appalesarti vn ingrata, ti dourebbe far essere più prudente.

Mic. La prudenza consiglia a procurar

la

la pace, e non la guerra all' animo combattuto.

Orm. E la pace otterrai, se non resisti in far guerra alla tua fortuna.

Mic. La mia fortuna è invidiata.

Orm. Anzi ti si procura con ogni sforzo.

Mic. Le violenze non sono fortune.

Orm. E le disubbedienze si fanno disgrazie.

Mic. Le disgrazie cagionate dall'ingiustizia, sono tolte al fine dalla protezione del Cielo sempre pietoso.

Orm. Il Cielo detesta, e punisce le irregolate licenze.

Mic. A voi dunque fa d'huopo di temere.

Orm. Tù parli con quanta insolenza, con altrettanta stoltezza.

Mic. Voi con quanta passione, con altrettanta invidia.

Orm. Se io perdo la sofferenza, guai a te. Risoluiti di rinunciare all'amore di Filosseno, se non vuoi farti nemica vna Zia, vna Regina.

Mic. Fate ciò che volete. Io non posso rinunciare alle disposizioni del Cielo. Il mio amore è giusto, la mia elezione è lecita.

Orm. Non lice ciò che calpesta il rispetto.

Mic.

Mic. Deuo amar Filosseno, posso ottenerlo Conforte senza calpestare il rispetto.

Orm. Ama più te medesima.

Mic. Perche sono amante di me stessa, sieguo la inclinazione del cuore.

Orm. Ti pentirai tardi del tuo errore.

Mic. Mi farà grato anco il pentimento.

Orm. Sarai Ministra di tue suenture.

Mic. Voi siete fabra di mie miserie.

Orm. Io solo procuro le tue felicità.

Mic. Queste grandi felicità, perche non le procurate per voi stessa? Che felicità vnirmi con chi odio.

Orm. Odiare Filosseno, & amare il Duca douresti.

Mic. Col genio non si contrasta, alle fatali inclinazioni vmanamente non vale l'opporli.

Orm. Gran pertinacia è la tua.

Mic. Maggior tirannide è la vostra.

Orm. Sei temeraria.

Mic. Voi inuidiosa.

Orm. Taci, che mi cimentano le tue insolenze.

Mic. Tacio, che più m'infuriano le vostre gelosie.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Filosseno solo.



L più terribile, che sappia rappresentar la potenza, il più disastroso, che sappia prometter lo sdegno, non faranno mai instabili i miei pensieri, timorosi i miei sentimenti, vacillanti le mie risoluzioni. Si adunino pure le minaccie della Regina, i furori di Ormeniona, à diuieti del Prencipe, tutta la di loro forza, non auerà possanza d'abbattere il mio coraggio. La costante fedeltà della mia Micerina è diuenuta vn' Alloro, che coronando le chiome del nostro amore, lo rende sicuro da i fulmini più rigogliosi. Per non espormi a ripentaglio di nuoua trauerfia, hò scritto questo viglietto alla mia Fida, affinché venga al Giardino reale, nell'arriuar della notte; Colà concludentemente stabiliremo la fuga. Procurerò con accorgimento sagace; consegnarlo alla sfuggita: Non è più da temporeggiare. Do-

ma.

mani si attende il Duca. Mentre s'impiegheranno i Cortigiani nelle accoglienze; m'industrierò di fuggirmene con l'adorata. Il cuore, che rare volte non è presago de' venturi successi, mi promette fortuneuole euento; benché qualche timorosa passione m'inorridisca: Non si curi questa, si sbandisca, e rigetti. L'intrapresa è audace, è vero, e ripugnante insieme a i comandamenti Reali; ma essendo i comandi ingiusti, debbono da me sprezzarsi. La mia operazione viene assistita dall'onestà. L'accozzare gli accidenti a sua voglia è opera dell'onnipotenza de' Numi: Il trarre il meglio, che si puote da questi è vfficio della prudenza vmana. Il dimorare in Corte doppo l'arriuo del Duca fora vn cimentar di souerchio la costanza di Micerina. Assisteremi Numi benigni, fauoriscimi Cielo cortese, proteggimi Amore pietoso.

SCENA SECONDA:

Echione, Sicemio.

Ech. **A** Gran segno mi sodisfece la lettera. La locutione è bellissima, la chiarezza è congiunta con la

lo Maestà, la politezza con il decoro. Lo scriuere in questa guisa è vn' assicurarsi la lode. Ti consiglio, come diceua, a mercarti l'immortalità con la stampa de' tuoi componimenti.

Sic. Mi atterriscono gli Esemplj di tanti, li quali credendo assicurarsi vna luce vitale con le stampe, incontrarono vna tenebrosa morte. La stampa è vn pericoloso cimento. Il Mondo è luogliato per la sua abbondanza di tanti Manicareti eruditi. Il genio de gli huomini è vario, e discordante; solo è stabile nelle calunnie. I dotti sono pochi. L'ignoranti infiniti: Se due si affaticano in lodare, gioiscono cento, e cento in inuentar biasimo. Che più, il Luminare maggiore non è rimasto esente dalla critica auuedutezza degli occhi moderni, che hanno saputo rinuenire in lui quelle macchie, che gli occhi di molti secoli non scoprirono.

Ech. Queste tue considerazioni sono buone, ma non debbono essere però cagione, che tutti i Letterati sfuggino lo stampare La lode, ed il biasimo non hanno esistenza, se non quando chi loda non merita biasimo, chi biasima non merita lode. E' più fortuna bene spesso essere calunniato, che

en-

encomiato da certi tali. Le più eccelse virtù sono quelle, a cui latrano, ma indarno, i mastini più rozzi, e meno accorti.

Sic. La parte numerosa sempre è la più potente. Poco numero d'intelligenti, facilmente rimane oppresso da moltitudine ignorante.

Ech. Non è così. Il Sole della virtù basta a fugar le tenebre d' innumerabili imperiti. E poi credi, che quando vna composizione è censurata, dimostra apertamente qualche bontà, imperoche le goffagini non si considerano da alcuno.

Sic. Vostra Altezza fauella prudentemente, ma io sono timorosissimo.

Ech. Fai torto al tuo intendimento.

Sic. Anzi l'intendere, ed il conoscere l'inganno, in cui si viue nello studio dell'eloquenza, e della Poesia in particolare, mi farà ritenuto, e temente.

Ech. Ti affidi la verace Idea del buono impressa nelle cognizioni degli animi de' tuoi simili.

Sic. Non potrebbero questi difendermi a bastanza dagl'inuidiosi, e maligni.

Ech. Se tutti fossero del tuo parere, sarebbe il Mondo priuo di Libri, e in conseguenza inabile ad auanzarsi nelle dottrine.

Sic.

Sic. Non vede Vostra Altezza, che ciascuno si fa credere di essere vn Precettore, e di auere ritrouato il modo più conueneuole di comporre aggiustatamente; E tutti sono differenti. La più malageuole impresa, che sia nel Mondo, e il voler professare di essere vn buon Poeta. Si ricorderà l'Altezza Vostra quanti incontri, quante maledicenze ebbe quel tragico componimēto di quel virtuoso mio amico. Che diuersità di pareri, che cosa non vdiij all'ora!

Ech. Quando vno sia ben fornito di natural talento, e di abito acquistato con maturità di studio, deve operare, e lasciar dire. Il Diamante sempre è gemma di valore ben conosciuta, Il vetro siasi quanto si voglia adulterato, ed abbellito dall'arte, sempre è aperiti palese. Chi fa Tragedie, non deve errare nel costume, facendolo, ò maluagio, ò sconueneuole, ò inuerissimile; Nè meno esser tanto rigido offeruatore delle antichità; mà accommodarsi all'vso corrente, mentre sempre mai si diuersificano quelle cose, che dipendono dal costume, dall'vso, e dalla bizzaria degl'ingegni. Tutto in terra è soggetto alle mutazioni. Chi si abbigliasse con vn abi-

to

to, che vn secolo fa costumauasi, non si appaleserebbe vn folle? ouero dimostrerebbe di non hauer altro con che vestirsi. Mi souuene, che la Tragedia del tuo amico piacque molto a chi molto intendeua.

Sic. Ancora però se gli rinfaccia da cert'vni l'auerla fatta in Prosa, come se auesse commesso vn mancamento inexcusabile.

Ech. Il verso non è parte essenziale nella Tragedia, come insegnano tanti eruditi; Anzi che moltissimi vogliono, che il metro per questa, l'abbia la Prosa; Potrei anche dartene ragioni infinite, mà tu le saprai molto bene, che di già sono fatte comunali a' studiosi tutti. Non sò comprendere, perche debbano essere riceute con tutto l'applauso le Comedie in Prosa, e lo stesso non sia douuto alle Tragedie. Per stare al gusto di chi ascolta, oggi mai dourebbe farsi precetto. Altro è il leggere, altro il rappresentare, altro il recitare in Musica. Quanti insegnamenti datici dagli antichi si cangeriano da loro medesimi, se nel corrente secolo soggiornassero. E poi balti, che si come ciò non è senza esempio, così non deve essere senza imitatione.

Sic.

Sic. Molti incolparono l'amico, perche
vlasse molte voci, che sono proprie
della poetica lingua.

Ech. Poca sperienza, e meno intendi-
mento di quelli per bene scriuere,
deue il Poeta condire con le manie-
re prosaiche, le sue poetiche compo-
sizioni, & il Profatore ornare con gli
spiriti poetici le sue locuzioni. Ciò
però a tempo, e con regola.

Sic. Se io fossi degno di vdire souente
l'Altezza Vostra, diuerrei in brieue
tempo maestro. Mi spiace di non
poter più godere de' suoi virtuosi fa-
uori, douendo essere da Sua Maestà.

Ech. Vanne, che non mancherà tem-
po a discorrere.

Sic. Faccio all'Altezza Vostra vmilissi-
ma riuerenza. *parte.*

Ech. Vuò indagare occasione per ab-
boccarmi con Micerina. Fortuna, tu
che sempre mai volubile ostenti la
tua ruota a' mortali, deh volgila vna
fiata a prò de' miei Amori; mentre
io non cedendo all'incontrate ripul-
se, mi accingo a replicare gli assalti,
ad inuentar sottigliezze, per rendermi
trionfante vincitore, dall'ostinata
rocca del cuore crudele di questa
spietata. Cuore, che stanziando in
donna non puoi non essere che fragi-
le,

le, e soggetto a renderti alla poten-
za, a gli ossequj, alle lusinghe, alle do-
uizie, all'amore.

S C E N A T E R Z A.

Micerina sola.

IN passando il mio Filosseno, mi die-
de celatamente questo viglietto.
Qui potrò leggerlo non osseruato.
Non vi è alcuno.

A D O R A T A

*Affinche la Sorte non ne abbandoni, non
si trascurino le occasioni. Contenta-
teui tantosto, che giunga la notte di es-
sere al Giardino, doue io vi attenderò
al luogo solito della porticina segreta.
Venite, che mi recherete vn chiarissi-
mo giorno di felicità.*

Deue sicuramente auere stabilita la fu-
ga. Bisogna affrettarsi, se ogni mo-
mento si auanzano le forzose violen-
ze della Regina, e di mia Zia. Mi
sottrarrò a gli occhi di tutti nell'arri-
uare le tenebre, che mi guideranno al
mio Sole. Fingerò di chiudermi nel-
la mia Camera, e occultamente mi
porterò al Giardino. Di già il gior-
no è vicinissimo a perdersi. Vado al-
le

le stanze. Mà non dice Filosseno l'ora precisamente, vuò rileggere.

SCENA QVARTA.

Regina, e Micerina.

Reg. **C**He leggete Micerina?

Mic. (Oh Dio.) Procuro impararmi quel Sonetto di Sicemio, che ieri mattina copiai presente la M. V.

Reg. E bene l'auete imparato?

Mic. Sì Signora.

Reg. Ditelo.

Mic. (Ottimo ripiego.)

*Vedrassi pria senza quadrella Amore,
Esser molli le pietre, e dure l'onde,
Vago l'Inferno, oue l'orror s'asconde,
Ardente il gelo, e gelido l'ardore.
Tormentofo il piacer lieto il dolore,
Senza uce del Sol le chiome bionde,
Senza arene del Mar l'immense sponde,
E il Mar senza tempesta, e senza umore.
Nel suolo pria germogliaran le Stelle,
E i fiori in Cielo, e sarà pria tremante
Il Lupo fiero à l'innocenti Agnelle.
Solido il vento, e fragile il diamante,
La Lepre audace, e la Leonza imbelle,
Ch'io lasci mai d'esser di Lidio amante.*

Reg. Porgetemi la carta, che vuò anch'io impararmelo.

Mic.

Mic. E' scritto sì malamente, che pene-
rebbe molto in leggerlo. Vado ora
da Sicemio, con sua licenza, affinché
me ne faccia copia in buona forma.

Reg. Nò, nò, venite qui. Questi lo
scriuete voi?

Mic. Io lo scrissi, mà tanto in fretta, ed
alla peggio, che mi arrossisco di mo-
strarlo in questa guisa.

Reg. Hò tanto in pratica il vostro ca-
rattere, che l'intenderò benissimo.

Mic. E' quasi tutto cancellato, per ef-
ferci caduto l'inchiostro.

Reg. Sia come si vuole, datemelo.

Mic. (Oh me infelice.)

Reg. Chi scrisse? Mic. Il mio Sposo.

Reg. Arrogante, dishonesta, così anda-
te perdendo la bontà de' costumi.
Giuro al Cielo, che se voi non saret e
più Micerina con le azioni virtuose,
io non farò più Ormilda con l'affetto
verso di voi. Diuerò vostra nemica
crucele. Come vi rendete audace di
vilipendere il mio flegno? Come vi
farete ingrata a miei fauori? Voi sa-
rete la sciagura di Filosseno, ed egli la
vostra. Ora comprendo, perche tan-
to bramate di esser spesso in giardino,
con scusa di prender aria, con prete-
sto di far esercizio. Finta, sfacciata.
Mà vuò confonderui con eccesso di

L'Adargonte,

E

bon-

bontà anco questa volta, che fia l'ultima. Vi perdono il presente trascorso. In auuenire siate più vbbidente, più modesta, e più saggia. L'anima d'vna vostra pari deue esser l'onestà. Vi proibisco l'andare al giardino; se bene le chiaui della porticina seereta non si lascieranno più da mè in vostra balia. Dimani giungerà il Duca Arnaldo, allestiteui per le nozze.

Mic. Supplico *piange.*

Reg. Tacete, andate alle vostre Camere. Raccordateui, ch'io posso farui suenturata, e felice. Freni la corrente licenziosa della vostra passione il riconoscimento, che douete auere degli effetti, che può partorire l'odio, ò l'amore d'vna Regina *Micerina parte* In somma la Corte è gran maeltra di finzioni, è ben diuenuta scaltra questa fanciulla; ne è però gran cagione la mia dabenaggine, e simplicità. Il prossimo maritaggio sarà vn'efficace rimedio per sanare questo malore. E' d'vuopo effettuarlo subito che il Duca giunga. Dal sommo di vn'ecellente virtù si può traboccare nell'abisso del vizio. Intenderò dal Principe, se abbia Filosseno ammonito. Queste pratiche de' Corteggiani con le Dame non possono terminar mai in bene.

bene. Amore toglie il giulizio, Amore fa diuenir tutto fuoco chi era prima tutto freddezza.

SCENA QUINTA.

Regina, e Sicemio in disparte.

Sic. **C**He discorre trà sè la Regina.

Reg. **C**Gli Amanti vanno miseramente nutrendo quel male, di cui si dolgono. Sono stolti, d'onde douebbono trar materia di saluezza, ne scelgono l'occasioni di precipizio. Risoluo infallibilmente non più indugiare; E in auuenire restringere questa gran libertà, che può far sdrucchiare in precipitose cadute le mie donzelle *legge il viglietto.* Adorata. Che licenzioso modo di scriuere! *Sicemio si appressa.* Gran passione si scorge in questo viglietto, grand' Amore, gran corrispondenza. Adorata.

Sic. Buono a tè; Questo è ben'altro, che l'Orologio. Vado ad auuilarne il Rè. Lettere amoroze. *parte.*

SCENA SESTA.

Regina, Ormeniona, Echione.

Ech. **M**'Inchino al merito della Maestà Vostra.

E 2

Reg.

Reg. Appunto Signor Principe desiderauo parlargli.

Ech. In che deuo seruirla?

Reg. Bramo sapere se mi hà fauorito di ammonir Filosseno.

Ech. Incontimente che fù partita la Maestà Vostra, ebbi occasione di pienamente seruirla.

Reg. Che disse?

Ech. Con pontualità ossequiosa mostrossi rassegnato a' suoi voleri; anzi asserì di prouare giubilo grande per l'esaltatione di Micerina; nè punto appassionato il conobbi. In verità, che il suo modo fù obligante.

Orm. Sempre Filosseno diè saggi di grã prudenza (Il risentimento, con cui seco trattai, mi hà giouato per certo. Il partito è mio con sicurezza.)

Reg. Non sò però come accordare le parole con le opere. Poco fà giungendo qui a caso, trouai in mano di Micerina questo viglietto di Filosseno.

Ech. Forse, che non sarà suo.

Reg. Audacemente, dopò alcune menzogne, mi fù da Micerina confessato.

Orm. (Torno a temere.)

Ech. Madama, se Filosseno, doppo la parola datami, hà errato, è d'vuopo ch'io lo sappia.

Reg. Ecco il viglietto scritto di fresco.

Ech.

Ech. Lo legge, e poi lo ridà alla Regina.

Così è. Pagherà il fio dell'errore. Non sono Echione, se non vendico il mio rispetto offeso. E' incompatibile la temerità di quest' huomo. Fino entro il Giardino Reale ardisce di cimentar l'onestà delle sue Dame? creda la Maestà Vostra, che riporterà il meritato gastigo.

Reg. Sig. Principe conosco bene l'audacia di Filosseno, che è eccedente. Mà si come per questa volta hò amorosamente condonato a Micerina, così fò degno Filosseno di grazia.

Ech. L'indulgenze de' Principi fanno molto spesso più temerarj i sudditi. Vn'errore, se rimane alcune fiato impunito, è cagione che se ne commettano moltissimi da molti.

Reg. Facciamo in questa occasione che apparisca la generosità, la clemenza; e non il rigore, e lo sdegno.

Ech. Auuerta, che il non vendicarsi, souente si ascriue a debolezza, e non a clemenza.

Reg. I Regi, affincbe siano detti Immagini de' Numi, debbono assai più perdonare, che punire chi gli offese.

Orm. Mi permettano che io dica meritatar Filosseno di essere compatito, almeno come amante.

E 3

Ech.

Ech. Chi è amante, deue anco essere leal Caualiere. L'Amore non esenta dall'obbligo di parola data, nè dall'vbidire a' Sourani.

Reg. Si contenti della pena, che soffrirà in veder domani Micerina sposata al Duca.

Ech. Se vedrà trascurata la pena douuta, diuerrà più audace.

Orm. Non creda ciò V. A.

Reg. In oltre hò risoluto di mortificarlo, con portarmi io medesima questa sera al Giardino; doue, se lo ritrouo, saprò bene rappresentargli il suo errore, la sua temerità, il pericolo a cui si espone, e la pena se gli dourebbe. Lo rimprovererò in modo, che desisterà da ogni pensiero, che hauesse di più oltre auanzarsi.

Ech. Ad vn fallo di azione cos' poco rispettosa è lieue pena vn semplice rimprovero di parole.

Reg. Le parole risentite di chi regna sono, a chi ha senno, quanto qual si sia pena grauose.

Ech. Mi perdoni la Maestà Vostra se le dico, che offende la sua qualità, vstando bontà fouerchia.

Reg. Questa è ben douuta ad vna Regina senza scapito del proprio essere.

Ech. Le Regine non deuono essere offese.

Reg.

Reg. L'offese cagionate da vn'amoroso trascorso sono compatibili molto, ed in particolare la prima volta.

Ech. Non in tutti, nè da da tutti.

Orm. Ohimè Sig. Prencipe, questo suo è vn'impeto di colera troppo grande.

Ech. E' premura, che deue hauere vn mio pari, affinche non si veda minorato il rispetto douuto alle Case Reali; Ed anco è zelo ardentissimo per l'onestà di voltra Nipote.

Orm. Ora si compiaccia conformarsi con i sentimenti benignissimi di S. M.

Ech. S. M. hà assoluto dominio sopra di mè. Farò quanto comanda. (Filosseno ne la pagherà per sicuro.)

Reg. Sì, sì, Sig. Prencipe, perdoniamoli con ogni generosità.

Ech. Non discordo dal suo volere. Mi spiace la disinuoltura mostrata da Filosseno, che si credette con quella ò dilleggiarmi ò non rendermi l'obbedienza, che deue senza doppiezza. (La vendetta del mio animo irritato farà a lui mortale.)

Reg. Anco di ciò lo sgriderò acrememente; e farò ne chieda a Lei humilmente perdono.

Ech. Raccomando con ogni caldezza il decoro di mia persona alla sua prudenza.

E 4

Reg.

Reg. Mi preme quanto il mio.

Ech. In lei tutte le mie ragioni ripongo
(Vendicarommi. Morirà Filosseno)
Faccio riverenza alla M. V. *parte.*

Reg. Ormeniona andateueae a far di-
mora con Micerina, nè l'abbandona-
te in questa sera di già molto prossi-
ma, mentre io andrò al Giardino per
mortificar Filosseno; Se, come scrive,
vi si condurrà. Di grazia non la tur-
bate con parole piccanti, mà confi-
gliatela con piaceuolezze. Quando
la sgridai partì tutta piangente; Pro-
curate di solleuarla, che domani giun-
gendo il Duca, si terminerà il tutto
felicamente.

Orm. Seruirò la Maestà Vostra. *parte.*

Reg. Micerina, mi è cara grandemente.
Mi sono alleuata con lei, e sempre
hà auuta tutta la mia confidenza.
Questi pochi disturbi non hanno, se
piace al Cielo, da cagionare in lei
mancanza di affetto verso di me, nè
in mè verso di lei.

SCENA SETTIMA.

Re, e Regina.

Re. **C**He fate mia Regina?

Reg. **H**ò discorso fin ora con il
Pren-

Prencipe, & Ormeniona.

Re. Siete lieta?

Reg. Lietissima, se godo la sua gratia.

Re. (Oh Dio, che passione gelosa) A
mè circonda il cuore vn' affannosa
malinconia.

Reg. Da che è cagionata?

Re. Non saprei. Vuò portarmi do-
matina alla caccia per riceuere qual-
che solliuo.

Reg. Mio Sire, i vostri solliui si parte-
cipano dal mio cuore, ch'è animato
da voi. Mà troppo sento affliggermi,
quando troppo arrischiate la vostra
persona nelle caccie. Souuengai,
che molte fiata, e molte incontrate
perigli.

Re. Quello trattenimento, ch'è il più
lodeuole, il più proprio di vn Guer-
riero, mentre gode la pace, senza par-
mi aggrada.

Reg. Asteneteuene, ve ne supplico, per-
farmi cosa grata. Mi affale vna te-
menza presaga di qualche disastro.

Re. Riggettate questi funesti presaggi.
Il coraggio di vn'alma Reale non de-
ue arrestarsi a cagione di vanissima
tema.

Reg. Chi incontra i pericoli senza oc-
casione sempre è da biasimarsi. E
lieue quella lode, che si riporta nell'

vccidere delle Fiere.

Re. Per mè è eccessiua, mentre sà vccidere tutta la mia tristezza (vorrei venire in chiaro della lettera mi disse Sicemio.)

Reg. Nella vostra assenza con il timore non vi succeda qualche disastro, tento amareggiarmi ogni dolcezza.

Re. Sarò di ritorno all'ora di pranzo.

La Regina si caua il fazzoletto, e le cade il viglietto senza auuedersene; Il Re vi pone sopra il piede.

(Quella sarà la lettera sicuro) Vi uete lieta. Qui attendo alcuni Ministri, in brieue ci riuedremo.

Reg. Anziosa vi attendo. *parte.*

Re. *Prende il viglietto.* Mi trema la mano, mi palpita il cuore, che ribrezzi mi sorprendono! Che sarà? *legge.* Ah mio cuore sempre prelago. Ah finta, ah perfida, ah ingannatrice, & impudica Ormilda, indegna di essere non che trà le Regine, mà trà le più volgari del tuo sesso annouerata. Tù hai a cuore la mia vita? Mentitrice. Non cura la vita del Consorte quella moglie, che del Consorte vccide l'onore. Tù sei ignominiosa preda dell'adultero, e ti mostri fintamente timorosa, che io non diuenga preda di qualche fiera. *A fiera disonestissima,*

tù

ti diuerrai sanguinosa preda de' miei furori. Le mie continuate gelosie è forza che auessero l'assistenza superna, perche inquietandomi a tutt'ore, mi voleuano vna volta quieto nell'accertarmi i sospetti, nel palesarmi le tue tradigioni. Mà a bell'agio mio cuore; Non ti render così tosto ligio della passione, seruo dello sdegno. Si rifletta con più posato consiglio. Per non pentirsi doppo il fatto, si determini con prudenza. Questi è viglietto amoroso, cadde alla Regina. Attestato verace di colpa. L' inuita a portarsi al Giardino di notte. Perche si goda dall'amante vn chiaro giorno di felicità. Eh, che ben chiaro è il fallo. La porticina del Giardino è solo per commodo di Ormilda. Ella ne ritiene solamente la chiaue. Sono sicuramente tradito, sono infallibilmente disonorato. Si pensi ancor meglio. Vna Regina darsi in preda a lasciue, mentre viene dal suo Còorte adorata! Gli esempi sono infiniti. La sfrenatezza donnesca è vn mostro vile, che si rède schiauo delle passioni più vili anco in persone vilissime. Il feno della vergogna non è molto potente in donna Grande; poiche s'imagina non siano

E 6 i suoi

i tuoi errori pensati, e se pensati non
 veduti. Le stesse grandezze fanno
 la donna più facile alle cadute. Ah
 donna, danno sempre dell' huomo,
 che di rado, ò non mai tracci il sen-
 tiere della virtù, perche di rado, ò
 non mai sei del vero seguace; Sem-
 pre discepola, anzi maestra della men-
 zogna. E se conosci gli errori, non
 li detesti, mà ansiosamente gli acco-
 gli. Il fragile di vno specchio ti par-
 la ben souente veracemente al cuore,
 facendoti rimoltranze di tua finzio-
 ne, mà il tuo cuore è reso sordo dall'
 ampio Nilo di maluagità infinite, che
 nell'animo ricetti, e nutrisci. Ahi
 quanto è vero, che la femina all'ora
 più s'infinge inferuorata nell'amore,
 che odia più crudelmente. Oh mal
 corrisposti, ò mal'impiegati miei af-
 fetti. L'Amore eccessiuo de' mariti è
 cagione souente, che siano le mogli
 ingratemente infedeli. Vã a fidarti
 di parole. Vã a prestar credenza a'
 sospiri. Ma altre fiata sospettai in-
 giustamente. Eh che non mai però
 ebbi euidenze così accertanti. Hò in
 mano prouanze di tutta forza. Si ri-
 getti ogni pietà, si sbandisca ogni af-
 fetto. Si accoglia tutto l'odio, si fo-
 menti tutto lo sdegno, si effettui ri-
 scia,

sentita, e ben douuta vendetta. E'
 fatta adultera la Regina: muora. E
 perche anco vuò eccedere in cautele
 prudenti, & in considerazioni pon-
 derate, mi porterò io medesimo or'o-
 ra al Giardino, doue mi alconderò.
 Se la rinuengo con l'Amante, gode-
 ranno non vn chiaro giorno di feli-
 cità, ma vn'oscurissima notte di mor-
 te spietata. In questi casi i soli sospet-
 ti, non che sicurezze di questa sorte
 bastano a priuar di vita. Le macchie
 nell'onore rimangono solo cancella-
 te dal sangue.

SCENA OTTAVA.

Micerina sola.

A Hi qual timore m'infesta, qual
 spauento m'inorridisce, qual cor-
 doglio mi opprime. Ahi che vn tan-
 to affanno dubito non sia sicurissimo
 annuncio di qualche mia sciagura vi-
 cina. Non sò darmi pace, non sò
 rinuenir quiete. Misera. Chi frà tã-
 te pene impietosito mi consola? Ora
 deue attende mi nel Giardino il mio
 Sposo. Ah cara luce de gli occhi
 miei tũ deui penare, perche non mi
 vedi giungere, ed io muoro di angos-
 scia,

scia, perche non mi si permette l'andare a ritrouarti. Oh Dio, che diuieti tiranni, Regina ingiustissima. Auessi almeno potuto auuissarli questi impedimenti, affinche addolorato andarno non mi aspettaffe. Amore tu sei cieco, ma sai far occhiuti i tuoi seguaci più fidi: lei fanciullo, ma sai rendere assennati i tuoi serui più leali. Assistimi tu dunque in queste oppressioni, porgimi tu lenno, e lume, onde possa da queste dolorose oscurezze trarmi prudentemete. Vuò far ritorno alle mie Camere; E tentare se per qualche finestra potessi nel Giardino scendere. Sì, tutto lice ad vna Amante, e molto più ad vna Amante del suo Consorte. Mà oh Nume crudele, impietissimo Amore, in vece di lenitiui, più graui i malori mi appresti. Ecco mia Zia, l'insidiosa delle mie gioie, la turbatrice de' miei piaceri.

SCENA NONA.

Ormeniona, e Micerina.

Orm. Che fai qui Micerina?

Mic. Piango le mie sventure.

Orm. Se tutti gli sventurati fussero di tal

tal sorte, felice il Mondo.

Mic. Guai al Mondo se permettesse la tirannide d'incatenare gli arbitri. Questa è mia infelicità sola, e sola barbarie di questa Regia.

Orm. Renditi alla ragione, e ti auuedrai, che fauelli da forsennata.

Mic. Non vogliate di grazia tanto dihumanarui, che all'afflitto mio cuore andiate accrescendo ogni momento afflittioni maggiori.

Orm. In brieue termineranno queste afflittioni tutte.

Mic. Così credo. Perche impietosita, mi ucciderà in brieue la Morte.

Orm. Bene spesso, mentre chiamasi dalla lingua la Morte, sospirasi dal cuore la vita. Andianne alle stanze; Poiche ora, che sen vā al Giardino la Regina, mi hà comandato di non lasciarti sola.

Mic. A che effetto?

Orm. Perche ti conolce dilubidiente, perche ti hà rauuifata licenziosa. Vedi quanto scapito hai fatto con queste tue frenesie sregolate. Micerina, douresti prestarmi fede, ed eleguire i miei consigli, sicura, ch'io ti parlo con il cuor sù la lingua.

Mic. Voi parlate con lingua, e cuore da inuidiosa gelosia ambi auuelenati.

Orm.

Orm Andiamo, andiamo. Tù mi farai in fine perdere la sofferenza.

Mic. Io non perderò mai la costanza.

Orm La tua costanza, farà abbattuta da costanza più vigorosa.

Mic. Mi presterà sempre agiuto Amore.

Orm. Anche questi verrà superato.

Mic. La fede, e lealtà mi assisteranno in guisa, che sempre potrò vantarmi immutabile.

Orm. Fede, e lealtà, quando siano figlie d'illecite corrispondenze, ad ogni lieue scossa rimangono sconfitte.

Mic. Quando altro non possa, posso a mia voglia incontrar la morte.

Orm. Incontrerai le catene, se chi disprezza la vita è folle.

Mic. Vna generosa morte è bene più da bramarsi di vna infelicissima vita.

SCENA DECIMA.

Giardino Reale, in cui da vna parte v'è vna Loggia di Pietra.

Re ammantato, con Lanterna in mano.

Sicemio.

Re. **T** Aci. Hò troppo grand'indizj della colpa,

Sic.

Sic. (Sia maledetto quando gliel dissi.)

Re. Questa è la Porticina. Ritiriamoci dietro questo cespuglio qui presso. Stà bene attento per vdir se la porta si apra, se giunga alcuno. Tieni pronta l'arme da fuoco. Lo stilo l'hai teco?

Sic. Hò in pronto l'vno, e l'altra.

Re. Occultiamoci. *Vanno dietro il cespuglio.*

SCENA VNDECIMA.

Filosseno, Regina, & appresso Re, e Sicemio.

Fil. **Q** Vi riedo nuouamente per attendere Micerina. Guarda molto. Non deve per ancora poter sottrarsi da'seruigj della Regina. Vieni sospirata mia gioia, vieni a bear mi con la sicurezza della tua costanza, con la costante resolutione di fuggirtene meco domani, auendo già il tutto sagacemente aggiustato. Così senza più temere l'ingiustizie de' Dominanti; godremo vicendeuolmente la perfezione di que' contenti, che sono meritati de' nostri cuori. Odo mouer la porta; si appressa) Zi, zi) si apre la porta, e n'esce la Regina.

Reg.

Reg. Questi sicuro è Filosseno, che mi crede Micerina.

Fil. Mia vita. (*a queste parole esce il Rè apre il lume, dicendo a Sicemio.*)

Rè. Uccidi il perfido, muori scelerata. (*Ed egli spara vn colpo di Pistola contro della Regina, e Sicemio contro Filosseno. Cade al Rè nello sparare il lume.*)

Reg. Ahi. *cade in terra.*

Fil. Ahi Mic..... *cade.*

Rè. A me non fallì il colpo.

Sic. Il mio non andò a vuoto.

Rè. Fia dunque sicura la mia vendetta, estinta la mia vergogna. Mi cadde il lume, procura di rinuenir la lanterna. *Sicemio tentone la cerca.*

Sic. Eccola.

Rè. Vanne ad accenderla, e prestamente ritorna.

Sic. Vado. *parte.*

Rè. Scorgerò chi sia quest' infamissimo adultero. Il vedersi far torto nell'onore, è la più tollerabil cosa, che sia nel Mondo, ed a Regi in particolare; Onde deuesi farne risentimento mortale, deponendo tutti i rispetti, tutta la clemenza. Sento caminar gente. Molto indugia Sicemio.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Echione, Rè, e poco appresso Sicemio.

Ech. **N** Ell'entrare in Giardino mi peruenne all'orecchio vn rumore; non sò che possa essere; qui non odo alcuno. In questo luogo douerebbe capitar Filosseno. S'egli verrà guidato dalla temerità, io qui sono dallo sdegno condotto. Giuro al Cielo, che se giunge, incontente. Vuò dargli morte, che di morte è inerteuole chi pone in non cale di vn Principe la potenza, il consiglio, il comando.

Rè. Sento discorrere, vuò ritirarmi finche ritorni Sicemio con il lume.

Ech. Odo caminare. Chi è là?

Rè. Chi sarà questi? Non vuò palesarmi. Dirò sotto voce, che sono Filosseno.

Ech. Chi è là dico?

Rè. Sono Filosseno, il Gentilhuomo di Sua Maestà.

Ech. *Denuda la spada, e dà al Rè vna stoccata.* Muori temerario.

Rè. Ah traditore. Al Rè? Ahi, io muoro. *cade.*

Ech. Che ascolto? mio Rè.

Rè.

Rè. Fratello, siete voi?

Ech. Io sono il traditore, mà senza colpa. Perdonò, ò Sire. Perche Filosseno, vi nominaste? Oh Dio, il dolore mi difanima.

Rè. Per celarmi dissi essere Filosseno, che in mente mi viene. Son ferito à morte.

Ech. Serui olà, serui accorrete. *Viene vn lume.*

Sic. Il Rè in terra! Il Prencipe è seco.

Ech. Dammi il lume, corri velocemente in Palazzo, passa per la porta secreta della Regina, che vedo aperta, chiama i Chirurghi, tolto fà venir gente con lumi, spedisciti.

Sicemio parte con ammirazione.

Ech. Nel volgere il lume. Ohimè la Regina è in terra! inorridisco.

Rè. Muoro, ah che dolore. Godo, che pria però morirono gl'infami.

Ech. Deh che sciagure son queste? mio Sire dite, mà senza agitarui souerchio.

Rè. Uccisi la Regina da me scoperta impudica: Vedete chi sia l'adultero.

Ech. *Guarda con il lume.* Ah miserie. Questi è Filosseno.

Rè. Filosseno!

Ech. Sì.

Rè. Cadde alla Regina vn'amoroso viglietto, che mi fe crederla adultera.

Qui

Qui venni, l'attesi per accertarmi, e all'ora, che s'appressò per incontrar l'Amante, che la chiamò sua vita, ebbero entrambi la meritata morte.

Vengono serui con torcie.

Prendete la lettera, che tengo legata a questo cordone del petto

Ech. *Prende il viglietto.* Questi è il viglietto di Filosseno scritto a Micerina; Dalla Regina fattomi leggere. Ah mio Rè v'ingannaste; come dalle vostre parole fui ingannato anch'io. Voi a torto la Regina uccideste, io ciecamente vi ferij.

Rè. Che? come?

Ech. Si procuri prima il rimedio alla vostra ferita. Serui, portiamolo in Corte.

Rè. Nò. Dite come m'ingannai.

Ech. Questo viglietto scrisse Filosseno a Micerina. Ormilda alla Donzella lo tolse; E qui si conduceua per isgridar Filosseno, per ammonirlo; Io venni per dare a quegli gastigo di sua temerità. Voi Filosseno vi chiamaste, onde incautamente vi offesi. La Regina morì innocente.

Rè. E ciò è vero?

Ech. E verità notissima a molte Dame di Corte. Io non posso mentire. Contentatevi di premere alla saluezza

di

di vostra persona. Serui, fate delle braccia sedile a Sua Maestà.

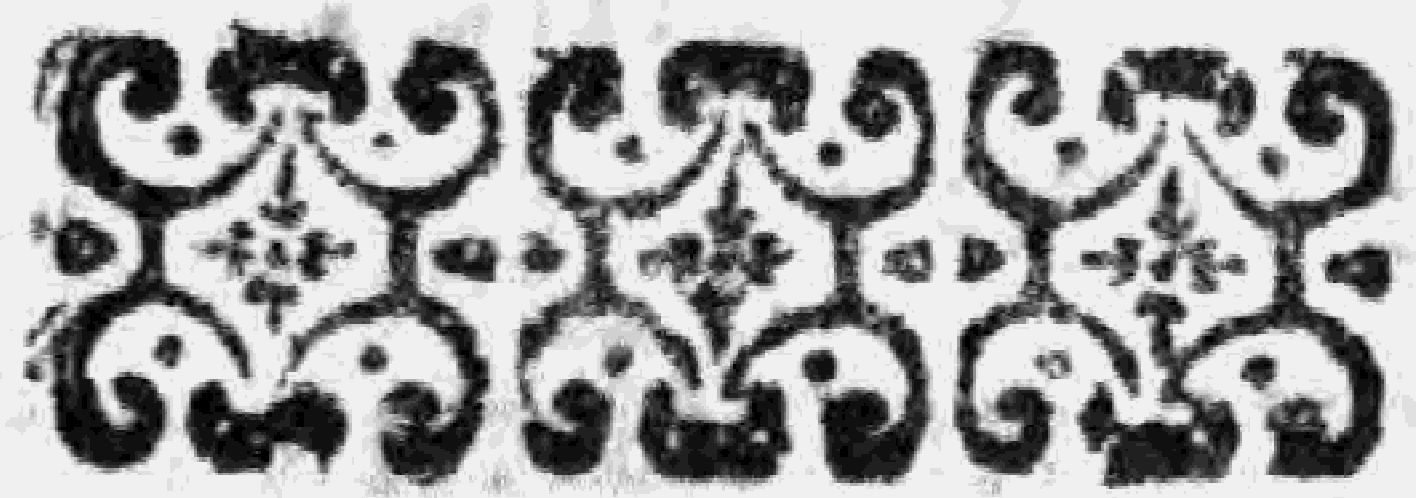
Rè. Ah misero Adargonte, ah empio Adargonte, inconsiderato furente. Io dunque vecisi l'innocente Regina! Ah mia cara Ormilda, ah mia pudica Conforte. Tù moristi, ed io ancor viuo! Furie vendicatrici abbistatemi. Cielo punitore fulminami. Mà io, io con queste mani spietate farò la vendetta della fedele, della casta.

prende vno stile.

Ech. Fermateui, gli lo toglie. Alla sofferenza delle disgrazie anco eccessive, si conosce la prudenza reale. La vostra vita.

Rè. Che prudenza, che vita. Imprudentissimo Adargonte, degno di mille morti. Morte ahi. L'affanno mi opprime, il dolore mi toglie il respiro, più non vedo, più non ahi. Mia Regina, ahi mia Ormil.

Ech. Oh destino crudele. Spirò il Rè. Oh inganni, oh gelosie sempre di sciagure seconde.



SCE-

S C E N A V L T I M A.

I sudetti.

Ormeniona, e Micerina, che escono per la porta secreta.

Orm. **C**He clamori si odono per la Regia. Vediamo se la Regina è qui. Ohimè.

Mic. Che orrore! Oh Dio estinti i Regi? Questi oh Dio, oh Dio, non è questi Filosseno! Ahi Sposo, ahi.

Orm. Che strage, che infortunj Signor Principe?

Ech. Dolorose Peripezie, accidenti fatali, forza dell'inganno, violenza del Sospetto, parti di gelosia.

Mic. Mio Filosseno; sono priua di spirito. Oh mie felicità estinte. Qual mano infernale ti diede morte.

Orm. Fortunatiranna. Sento al cuore pena più che mortale.

Ech. Mi tolgono i sensi così lagrimeuoli euenti.

Mic. Ah mia fede, ah mia costanza, ah mio amore. La perfezione del mio affetto a te anima bella farò palese. La debolezza natia non deue auere in me pollanza. Con generosità di risoluzione farò pronuba de' miei sponsali.

salita morte. Che questa solo può
vnirmi al mio Spolo, toltomi iniqua-
mente. A tè ne vengo, ò caro. Alla
morte, alla morte. *Corre, e si getta
furiosamente dalla Loggia.*

Orm. Oh Dio aiuto, ah si precipita.

Ech. Oh Cielo come repente gettossi.
Micerina infelice. Serui ricuperate la
salma della suenturata.

Orm. E' impossibile, ch'io resista alla
moltiplicità di questi trauagli.

Ech. Mi assale l'estremo spauenteuole,
commiserabile di tutte le doglie più
sensitiue.

Orm. Gli affalti più disgustosi di vna
passione funesta m'inorridiscono.

Ech. Ribrezzi di morte m'ingombra-
no.

Orm. La morte non mi uccide, diue-
rta pietosa, per essermi più crudele.

Ech. Mè non priua di vita, per render-
mi bersaglio de' più crucianti tormen-
ti, meta d'angoscie tormentose, sco-
po di angosciole miserie.

IL FINE.